TORINO
Anno 71 - Num. 68
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

• SABATO •
20 Marzo 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Il Duce visita le concessioni costiere
che si stendono da Tripoli alla frontiera tunisina
Il superbo spettacolo nel teatro romano di Sabratha

IL CAPO DEL GOVERNO ASSISTE ALLA FANTASIA DEI CAVALIERI ARABI NELLA PIANA DI BIR SIDI MILAD

IL DUCE LEVA IN ALTO AL SOLE LA SPADA DELL'ISLAM

NEI CAMPI DEI PIONIERI

Tripoli, 19 notte.

Il Duce ha dedicato la sua quarta giornata di Tripoli alla visita delle più importanti concessioni che fiancheggiano la Litoranea per chilometri e chilometri, lungo il braccio che dalla città raggiunge il confine con la Tunisia. Lunga e veloce è la corsa, interrotta di frequente dalle soste in borghi e villaggi, ove sempre più intenso si è manifestato l'entusiasmo della popolazione indigena. Non vi è in tutta la Libia, dalle città ai villaggi ed alle tende dei pastori, un luogo di vita ove non siano tripudio, riconoscenza, affetto.

Le ricchezze della terra

Il Duce ha lasciato il palazzo del Governo alle otto e, dopo avere sostato sotto il portico stradale avanti al Palazzo della Federazione Fascista, ove ha esaminato la pianta della Casa Sindacale che sta per essere eretta, raggiunge la località di Hennangi, ove è in costruzione il nuovo quartiere operaio italiano.

La colonna delle automobili va ora verso le grandi concessioni. Tremila indigeni e 5 mila capi di bestiame gremiscono l'oasi. E' una stupenda festa di colore, è una frenesia di tamburi, di timpani, di voci. Superato questo primo blocco di popolazione araba in grande festa, il Duce entra, traversa e visita la concessione Ingegnoli, vastissima distesa di buon terreno intensivamente coltivato a oliveto. Ricoverato in razionali, nitide stalle, il Duce ammira un allevamento di mucche di razza svizzera. Attraversando il suggestivo bosco della Milizia, il Duce sosta innanzi al busto eretto in memoria di Arnaldo Mussolini che fu anche fervidissimo e valente sostenitore della necessaria risoluzione del problema del rimboschimento.

Alle nove il Duce è a Bir Terrina, ove visita le istallazioni del podere dell'Istituto di Previdenza Sociale. E' qui ricevuto dal Presidente dell'Istituto, che gli illustra il programma di colonizzazione a carattere prevalentemente demografico. L'Ente si propone di collocare centocinquanta famiglie coloniche su poderi propri. Trenta già sono al lavoro. Il Duce visita una casa colonica, passando in rivista i coloni della zona qui adunati e quindi preme un bottone che dà vita ad una importante fonte di acqua captata.

Il Duce si indugia successivamente nella tenuta di Alessandro Chiavolini, che fu per molti anni suo segretario particolare. Egli amministra ora, con appassionata diligenza di colonizzatore, 1400 ettari di terreno coltivato a oliveto associato con mandorli e con carrube. Ottanta ettari sono forniti di acqua a irriguo, trenta a scorrimento ed il rimanente è di coltura a secco. La concessione è coltivata con soli mezzi animali e concimata a concime naturale. Il Duce ha visitato anche le stalle, ove si vedono riuscitissimi allevamenti di incrocio, di zebù e di vacca modicana.

Il Duce lascia la fattoria, seguito da Alessandro Chiavolini, che lo guida lungo la Litoranea, fino ai confini della concessione. Congedandolo, il Duce ha parole di vivo compiacimento. Il corteo riprende quindi la sua corsa.

Alle ore 10 il Duce giunge a Zavia, ove le organizzazioni del Regime, gli alunni delle scuole e la popolazione nazionale e indigena sono ad attendere in duplice schieramento. All'ingresso si stendono centinaia di cammelli, che formano la parete di destra, mentre di fronte è un interminabile schieramento degli arabi di tutte le cabile della vastissima zona. Il Duce percorre a piedi il lungo viale, fra pennoni che terminano in pennacchi di palme e bandiere tricolori, sormontate dalla scritta «*Duce!*». A destra e a sinistra, le bandiere dell'Islam si inclinano, e gli arabi battono i tamburi salutando a grande voce. Poi vi sono le imponenti acclamazioni dei nazionali, che accompagnano il Capo del Governo fino alle scuole, che Egli inaugura.

Offerta delle spighe

Quando il Duce esce fra le masse dal volto indurito dal sole e dal lavoro, riceve l'offerta di una triplice rama, ricca di mandorli, e il più anziano colono, un vecchio segaligno padre di molti figli, gli porge spighe di grano dicendogli: «*Ecco, Duce, il frutto del nostro sudore, degno della tua grandezza*».

Si succedono fertili i campi. A Sorman si ammassano quindi seimila capi di bestiame. Pastori, suonatori, cavalieri e cammellieri in costume, scortano questa poderosa massa. Il Duce discende dall'automobile e, passando fra danzatrici che intrecciano danze di sapore zingaresco al ritmo di zampogne e di tamburi, entra nella tenda di un capo fattore, riccamente addobbata con tappeti, rasi e sete.

La colonna riprende la marcia per la vasta piana ai margini del mare. L'aspetto della zona è sempre fertile, e di tanto in tanto si vedono sabbiose doline che documentano i giganteschi ostacoli superati dai pionieri della colonizzazione. Il Duce traversa la concessione del principe Moncada di Paternò, e si indugia in una fattoria. Intorno all'aia sono carri infiorati, ricchi di prodotti della terra e carichi di famiglie di coloni, che intonano gli inni della Rivoluzione. Uomini, donne e bimbi del forte popolo rurale hanno il volto illuminato dalla gioia.

Alle porte di Sabratha ha sfilato la Gioventù del Littorio mentre si levavano le acclamazioni e gli squittii degli indigeni e delle indigene. Anche qui il Duce discende e percorre a piedi la festosa corsia, segnata da barracani e da migliaia di braccia protese. La lunga cornice acclamante è interrotta da uno spiazzo ove si raccolgono i notabili, che salutano il Duce con vibrantissime espressioni di fede. Più innanzi è la Chiesa, appena ultimata, che il Duce inaugura. Egli è il primo a entrare nel tempio e innanzi a lui il vescovo, mons. Facchinetti, consacra l'altare. La popolazione nazionale circonda il Duce.

Al confine tunisino

Il Duce fa breve sosta, riceve l'omaggio dei notabili e quindi riprende la corsa: i bianchi cavalieri si buttano per lungo tratto a un inseguimento velocissimo, puntano i moschetti verso terra, ininterrottamente sparando, in onore e gloria del Duce che passa. Si rivedono ora ciuffi di ariche sulle doline di sabbia. Tornano le caratteristiche del deserto, sempre più evidenti mano a mano che, superata Pisida, il Duce giunge al varco del confine poco dopo mezzogiorno. Il cippo, che segna il limite della Libia è simile a quello che sorge al confine dell'Egitto.

Sulla via del ritorno le autovetture vanno veloci verso Zuara. Dalla bianca cittadina muovono incontro al Duce cavalieri e lo conducono, poi, fra ali foltissime di indigeni che moltiplicano le loro fantasie, attorno a cammelli fastosamente bardati. L'ingresso del Duce nell'abitato si compie fra danze di indigeni in candidissimi barracani. Le adiacenze della Casa del Fascio, che il Duce rapidamente visita, sono gremite di Organizzazioni nazionali, di formazioni giovanili e di rurali in Camicia nera. La manifestazione è calorosissima. Le accoglienze di Zuara ricordano le altre precedenti, che dànno quasi un volto concorde alla Libia fedele, devota, riconoscente, entusiasta.

Fra i pescatori di Zuara

La manifestazione si ripete quando, dopo un breve intervallo di riposo nella giornata caldissima, il corteo riprende la sua marcia verso Sabratha. Si sono adunate intorno tutte le Organizzazioni del Regime e diecimila indigeni. Prima di lasciare Zuara, il Duce discende al porto ove, nella capace insenatura, sono all'ancora pescherecci attrezzati per la pesca dei tonni e delle spugne. Il Duce sale sulla piattaforma del faro, da dove saluta il foltissimo gruppo di pescatori. Questa gente lo attendeva da anni e lo ha per un minuto; e in un minuto solo rovescia tutto l'entusiasmo per anni contenuto.

A Sabratha si giunge alle 16, secondo quanto è stabilito dall'itinerario della laboriosissima giornata. E così è sempre. La puntualità è la caratteristica dominante anche in questo viaggio trionfale. Le Organizzazioni fasciste e sindacali e la popolazione metropolitana e indigena attendono il Capo.

Il Duce, lasciando gli accampamenti delle tende nere berbere e passando fra schiere di cammelli, raggiunge subito la zona degli scavi e visita il Museo ove, al piano terreno, ammira il celebre mosaico qui trasportato dalla Basilica di Giustiniano in Sabratha. Un'imitazione dell'opera d'arte è stata tessuta e viene offerta in dono al Duce dagli artigiani. Il Duce visita successivamente le notevoli raccolte esposte nelle sale del Museo. Dal Museo, il Duce discende verso il Teatro romano, che Egli raggiunge percorrendo le strade ancora selciate alla maniera di Roma, e ai lati delle quali prestano pittoresco servizio d'onore gli zaptiè.

Ricevuto dal Ministro per la Stampa e la Propaganda, con il quale è anche il Direttore generale per il Teatro, il Duce entra nella platea è accolto dall'applauso degli spettatori, che si infittiscono su per le gradinate, e prende il posto d'onore ai margini del golfo sonoro.

Nel teatro romano

Il teatro s'inaugura oggi innanzi al Duce con *Edipo Re*, di Sofocle, nella traduzione di Ettore Romagnoli, e con la musica del seicentista Andrea Gabrielli, ridotta e diretta dal maestro Fernando Liuzzi. L'interpretazione è affidata a Irma Gramatica e Annibale Ninchi, con la regia di Guido Salvini e la direzione artistica di Renato Simoni.

Il Duce assiste attentissimo allo svolgimento della cupa tragedia, cui dà risalto il tono la mistica, trasparente serenità del luogo. Da ultimo gli spettatori e il pubblico rinnovano al Duce il loro affettuoso saluto.

Sono le 19. La densa giornata sta per concludersi. Il Duce lascia il teatro e subitamente si trova innanzi a una fantasia di luci. Migliaia di arabi si disseminano per tutto intorno punteggiando la pianura con le luci delle torce. Grandi falò si accendono come fuochi di bivacco. E nel bagliore intermittente, appaiono e dispaiono i barracani degli arabi in fantasia. I più audaci circondano l'autovettura del Duce. La chiudono entro un quadrato compatto, e la conducono a passo lenta ritmando il nome Duce e agitando le torce. Poi è ancora la sfilata dei cavalieri e dei cammellieri. Anche essi reggono torce. Sembrano bianchi candelabri nella notte che discende rapidissima. Si traversa Sabratha, pervasa da luci di bengala. Alla popolazione indigena si frammischiano i nazionali. Viene da tutti concordemente il grido: *Duce!*

L'automobile del Duce, che è passata lentamente fendendo la moltitudine, può finalmente riprendere la corsa. E questo miracolo di luci, di falò, di torce, di bengala, ardenti sin da sopra le alte palme, scorta da borgo a borgo, da villaggio a villaggio nella notte libica piena di stelle, il Fondatore dell'Impero, fino alle porte di Tripoli.

Alle ore 20,30 il Duce rientra al Palazzo del Governo.

MUSSOLINI APPUNTA LA MEDAGLIA D'ORO sulla bandiera dei libici che hanno combattuto in A. O.

IL CONDOTTIERO

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tripoli, 19 notte.

Seguire in ordine cronologico gli avvenimenti che grandiosamente vanno incalzandosi, è ormai quasi impossibile, a meno di ridursi ad una cronaca arida e cronometrica, che forse sminuirebbe l'importanza delle fiammeggianti giornate libiche.

Ho detto fiammeggianti, e non torno sull'aggettivo per dargli un colpo di lima, perchè spontaneamente mi è venuto in punta di penna, come non posso seguire le tappe del Duce senza riferirmi e dimenticare quelle già bruciate.

Luce spirituale

Anche qui, nella maestosità del teatro di Sabratha, mentre si svolge lo spettacolo dell'Edipo Re di Sofocle, sento ancora la galoppata dei cavalieri beduini che ieri accompagnavano Benito Mussolini attraverso le carovaniere dell'oasi, da Bugara a Tripoli, per scortarlo fin sulla piazza del castello, ove egli ha ricevuto la spada dell'Islam e ha parlato agli arabi. Il suo cavallo era ancora coperto di sudore e biancheggiante di spuma per i nove chilometri di galoppata, e ancora luceva la groppa del nobile sauro e le froge erano accese e i fianchi palpitanti, mentre il Duce, fermo in sella, alto sulla folla, dominatore, scandiva le parole dell'allocuzione.

E il Duce aveva veramente l'impeto e l'ansia del Condottiero e il suo volto era come cancellato, superato dalla luce spirituale che lo illuminava. Vorrei dire del volto del Duce; come i tratti e le caratteristiche fisiche adesso si fondano con l'atmosfera, con il colore, per dar luogo soltanto alla forza del pensiero che lo disegna. Pochi uomini, forse i santi e i profeti, sono riusciti a superare nella loro espressione la materia che non li àncora più alla terra. E' cosa impossibile, ma io sopprimerei tutti i ritratti del Duce e vorrei poterne comporre uno, che corrispondesse all'idea che viene guardandolo. Non so come sarebbe, ancorchè io lo «veda» e d'altronde penso che i grandi spiriti, componendoli nell'emozione della nostra fantasia, si riesce talvolta a fermarli in una figurazione rituale.

Le concitate parole della tragedia di Sofocle, destano eco nell'anfiteatro di Sabratha, il fondale del quale è stato ricostruito su tre ordini di colonnati e «cornicioni» posti uno sull'altro, e aventi per sfondo il luccichio del mare. La recitazione sale e discende a seconda delle persone e dell'episodio dominante. Il dramma che Renato Simoni ha definito «giudiziario», si scatena dall'alto e sosta al secondo intercolunnio o discende al primo ordine nei momenti della pietà sublime o sfocia nella platea per il movimento delle masse e delle danze, onde raccogliere, allargare l'onda musicale dell'orchestra di Fernando Liuzzi.

Resurrezione nel dramma

Edipo che risorge sbandosi sui talloni crudelmente trafitti dai pastori del monte Citerone, ai quali Laio, re di Tebe e la moglie Giocasta l'avevano consegnato, spaventati dall'oracolo, soverchiati dal terrore di aver concepito, in stato di ebbrezza, un figlio che, secondo la profezia, avrebbe ricevendo ucciso il padre, mi richiama alla memoria il cimiterino di Sciara Sciat e il suo pozzo infame, ove sono stati gettati, ancora vivi e grondanti sangue dalle ferite, gli eroici Bersaglieri del 1911. Anch'essi sono risorti, come Edipo dai piedi lacerati, anche i loro spiriti ancora vagano per i meandri dell'oasi che il Duce ha fatto suonare sotto gli zoccoli del suo cavallo, trascinandosi nell'impeto della cavalcata duemila cavalieri arabi.

Non posso incatenare l'attenzione sul dramma di Sofocle, superbamente e genialmente inscenato da Renato Simoni, senza ritornare alla visione di ieri. E non so perchè l'una all'altra si sovrappongano nel quadro purissimo di Sabratha. Il fato che domina il dramma si allaccia al fato che ha dominato queste terre. Sopra di queste aleggia la figura del Duce, che lo tiene in pugno e che lo dirige muovendo a suo talento gli elementi che lo compongono. Ormai al di sopra delle passioni umane, al di sopra della sua natura fisica, egli è quello che per queste genti erano i profeti, quello che per i greci è stato l'ispirazione delle grandi imprese.

Ma i Bersaglieri di Sciara Sciat non risorgono, ciechi e disperati come Edipo, ma l'idea del Duce non è dramma, ma apoteosi.

E allora, perchè questa mia sovrapposizione ideale?

Non so.

Dò la colpa a questa declinazione del pensiero al ricordo di ieri, all'affascinante spettacolo di oggi. Due grandiosità, due vastità che si sono incontrate sotto lo stesso cielo: una vasta, terrificante, soggetta alle più oscure fonti della distruzione, l'altra piena e colma di vita unificate, luminosa di forze creative.

Forse il meandro dell'oasi di Bugara ha giocato la mia fantasia. Se lo conosceste, forse comprendereste il mio pensiero. Esso ha un andamento serpeggiante, le carovaniere procedono infossate tra due pareti di argilla rossa, interrotte qua e là da bianchi marabuti, che chiudono il quadrato entro il quale una Moschea dorme in marmo bianco, o un pozzo alza le braccia come a benedire l'acqua sottostante. Estatiche figure di arabi accoccolati sulla polvere rossastra, la schiena appoggiata alla creta compatta, sorgono dalla terra, fanno con la terra una cosa sola, come se ne uscissero in quel momento dal suo materno grembo. Oltre alle trincee verdeggiano le pianure coltivate, accese di papaveri splendenti come lampadine e si alzano le palme dalla chioma che talvolta è più leggera dell'aria celeste.

Camminando dentro queste trincee virgiliane non potete distrarvi dal pensiero della tragica guerra ivi combattuta, guerra di cespuglio, insidie, sorprese, tradimenti e crudeltà. Soltanto la cavalcata del Duce ha avuto il potere di cancellare il passato di gettargli sopra la polvere alzata dal galoppo del suo cavallo.

Edipo cieco, con gli occhi trafitti dagli spilloni tratti dai vestiti e dalle trecce della moglie suicida, forse ha camminato per il mondo serpeggiando disperatamente come serpeggiano queste piste; che adesso, da ieri, il Duce e i suoi duemila cavalieri hanno tratto a nuova vita.

La fatica, la bella fatica di Renato Simoni è finita mentre il sole tramontava. Su di esso è calato il sipario di porpora leggera, leggera per non soffocare l'eco del poema, per non turbare la pace classica e austera di Sabratha.

Ernesto Quadrone

Il discorso del Duce ascoltato
sui piroscafi in navigazione

Roma, 19 notte.

Numerosi marconigrammi provenienti dai piroscafi italiani in navigazione in tutti i mari vicini e lontani, informano che a bordo dei grandi transatlantici italiani muniti di apparecchi radio-riceventi il discorso del Duce ai musulmani della Libia pronunciato dalla piazza Castello di Tripoli, è stato ascoltato nitidamente dando luogo a manifestazioni di vibrante entusiasmo.

Su alcuni piroscafi sono stati installati in adatti saloni, altoparlanti attorno ai quali tutti i passeggeri di tutte le nazionalità insieme agli Stati maggiori e agli equipaggi si sono radunati per ascoltare la parola del Capo dell'Italia fascista. Su tutti gli altri piroscafi il discorso del Duce è stato ricevuto con il Bollettino radiotelegrafico diffuso in edizione speciale che è stato distribuito fra i passeggeri ed equipaggi in centinaia di copie.

I libici residenti in Egitto
plaudono al Duce

Alessandria (Egitto), 19 notte.

Oggi, dopo la preghiera del venerdì, si sono adunati ai Consolati d'Italia di Alessandria, Cairo e Porto Said i notabili libici residenti in Egitto i quali hanno ascoltato il discorso del Duce letto ed illustrato loro dai Consoli. La lettura ha dato luogo a spontanee manifestazioni di devozione e di entusiasmo per l'Italia e per il Duce.

Un capo ha letto un indirizzo elencando i benefici ricevuti e riaffermando la riconoscenza dei libici.

Particolare importanza ha avuto la riunione al Consolato di Cairo dove sono convenuti un centinaio di studenti del Ruak libico della massima Università teologica musulmana di Azhar.

La neutralità del Belgio

RE LEOPOLDO A LONDRA

Riunione di Ambasciatori al Foreign Office per il controllo

Londra, 19 notte.

Le voci attorno alle crescenti difficoltà sorte in seguito alla nuova politica belga, di ritorno alla neutralità, sono confermate oggi in un modo drammatico dall'annuncio che Re Leopoldo giungerà in Inghilterra lunedì prossimo. Egli visiterà il Re e la Regina, ma trascorrerà la maggior parte del suo breve soggiorno in questo paese presso un vecchio amico, il signor Quilter nel Sussex. Re Leopoldo doveva venire qui accompagnato da Van Zeeland ma sembra che quest'ultimo sia stato impedito di assentarsi dal Belgio a causa della battaglia elettorale nella quale si trova impegnato.

Re Leopoldo, a quanto è dato sapere per ora, assisterà ad un pranzo in suo onore all'ambasciata del Belgio a cui saranno invitati tutti i membri del Gabinetto con i quali discuterà i problemi dei rapporti fra Inghilterra e Belgio. Quantunque si dica qui che la visita ha un carattere privato, non si nasconde che discussioni politiche possano avvenire ed il fatto che oggi stesso il ministro degli Esteri Eden ha informato Von Ribbentrop che il colloquio fissato con lui per questa settimana dovrà essere rinviato di qualche giorno dimostra in modo abbastanza eloquente quale importanza si attribuisca nelle sfere governative ai prossimi scambi di vedute col Re dei Belgi.

Appena avvenuta una chiarificazione di questi problemi, che per ora son causa di tante preoccupazioni specie negli ambienti militari inglesi, potranno essere iniziate le conversazioni fra i Governi delle Potenze occidentali in vista di trattative per la conclusione di un nuovo patto di Locarno.

Era corsa voce oggi che i primi contatti fra le varie Potenze occidentali abbiano avuto luogo oggi stesso al Foreign Office e la voce era basata sul fatto che al Dicastero degli Esteri erano giunti gli ambasciatori di Francia, di Germania, d'Italia, di Russia e del Portogallo. Senonchè si apprendeva poco dopo che essi eran stati invitati al Foreign Office da Eden per discutere la situazione nella quale eran venuti a trovarsi i lavori del Comitato di non intervento in seguito al rifiuto sovietico di discutere sull'oro della Banca di Spagna. Eden ha espresso l'opinione del Governo inglese, circa la necessità di applicare senza indugi il piano di controllo del non intervento. Non si sa quale esito abbia sortito questo colloquio, ma una ulteriore riunione del Comitato è stata fissata per lunedì prossimo e tutto lascia pensare che essa non potrà fare altro che adottare le proposte del conte Grandi, di mettere cioè in esecuzione, immediatamente, lo schema del controllo. Al termine del colloquio sembra che Eden abbia accennato all'accusa mossa all'Italia di pretesi invii di volontari a Cadice dopo la data del 20 febbraio. Si annuncia a questo proposito che il Governo britannico sta facendo una inchiesta circa queste voci. I giornali della sera avevano poi pubblicato la notizia che il conte Grandi si fosse recato al Foreign Office per informare Eden della decisione presa dal suo Governo di inviare una rappresentanza per le cerimonie dell'incoronazione. Questa notizia è priva di fondamento; la questione non è stata discussa e la visita di Grandi non ha avuto nulla a che fare con la questione della incoronazione.

Una esposizione di alcuni principi fondamentali della politica estera inglese è stata fatta oggi da Simon in un discorso da lui pronunciato a Plymouth. Il discorso è stato imperniato sul principio che «la salvezza dello Stato non può essere fatta dipendere da una frase». Una Lega delle Nazioni — ha detto Simon — dalla quale sono assenti Stati Uniti, Giappone e Germania, dalla quale si ritirò l'Italia e tiene lontana in un atteggiamento di «acuta critica» non può aspirare a concretare l'idea della sicurezza collettiva. L'Inghilterra deve quindi riarmarsi e non decampare ai suoi compiti di responsabilità.

La «Evening News» commenta stasera l'insulsa notizia del passo del conte Grandi circa la cerimonia della incoronazione ed afferma che l'invito a Tafari è un atto di grande stupidaggine, in quanto che per la pace del mondo è più importante che l'Inghilterra e l'Italia siano in cordialità che non l'invito rivolto all'ex-sovrano di uno Stato scomparso, al quale vengono dati titoli che sono una vergogna e onori che sono una canzonatura.

Renato Paresce

La pedina svedese nel societarismo del Quai d'Orsay

Parigi, 19 notte.

La pubblicazione da parte dei giornali inglesi e italiani del testo del documento Del Vayo ricevuto il 9 febbraio dai governi di Londra e di Parigi ha provocato in queste sfere vivo malumore. Dopo una laconica contestazione ufficiosa dell'autenticità del menzionato documento, i rilievi suggeriti dalla circostanza a qualche interprete accreditato degli ambienti governativi permettono di rendersi conto che l'offerta era stata considerata qui con compiacimento e che solo i tardi scrupoli dell'Inghilterra hanno condotto al suo rigetto.

L'«Oeuvre» già irritata perchè il comunista Vaillant-Couturier è stato trattenuto due ore in osservazione a Croydon dalla polizia inglese, sfoga il proprio dispetto contro la City che sospetta di propensioni franchiste, e contro l'ex-regina di Spagna colpevole di propaganda a favore della causa nazionale in vista di una eventuale restaurazione della monarchia nella persona dell'infante don Juan. L'organo radicale massonico riconosce comunque che dopo la divulgazione della notizia il Foreign Office non può più far altro se non declinare la proposta di Del Vayo e consorti e si affretta ad aggiungere che in tal caso la Francia farà altrettanto.

In quanto a noi, l'incidente in questione ci sembra il benvenuto come quello che non lascia più dubbi sul valore delle campagne che la stampa parigina dovesse ancora eventualmente inscenare contro la penetrazione tedesca e italiana nel Marocco spagnuolo.

La giornata odierna è contrassegnata dall'importanza che si è voluta annettere alla visita del ministro degli Esteri svedese Sandler a Delbos. Socialista e autore di più di un violento ordine del giorno societario ultra sanzionista al tempo del conflitto etiopico, l'uomo che dal 1932 dirige la politica estera della Svezia, non poteva non essere accolto dai membri del gabinetto Blum come un amico prezioso e provato. Il Sandler tuttavia viene da Londra e i suoi colloqui con i dirigenti della politica francese vanno considerati soprattutto come corollario delle conversazioni di ordine generale da lui avuti al Foreign Office. E' noto che giorni or sono il Re di Danimarca passando per Berlino ebbe a incontrarsi con Hitler. Sebbene egli provenisse direttamente da Parigi dove aveva persino passato in rivista una compagnia dei cacciatori alpini, arma di cui il Sovrano è sergente onorario, la sua sosta nella capitale tedesca e il suo colloquio con il Cancelliere dettero ombra a queste sfere ultra sensibili.

Se ne dedusse che Re Cristiano potesse non restar sordo a una eventuale proposta tedesca di patto bilaterale del genere di quello tedesco-polacco e l'ipotesi determinò nelle Cancellerie di Parigi e Londra una certa apprensione. Come si ricorda, la notizia venne smentita tanto a Copenaghen quanto a Berlino; ma le apprensioni rimasero e il viaggio di Sandler va considerato appunto come un tentativo della diplomazia anglo-francese per evitare che l'uno dopo l'altro gli Stati nordici abbiano a entrare nell'orbita dell'influenza tedesca e per riconfermare i loro Governi nella fedeltà al mito societario. I brindisi scambiati alla colazione del Quai d'Orsay mettono infatti l'accento sui meriti passati e futuri della Lega delle Nazioni. Delbos elogiò Sandler per lo zelo esplicato nel difendere l'autorità dell'Istituto ginevrino, difesa effettuatasi — ma questo il Ministro francese non lo disse — specialmente a spese dell'Italia. Sandler rispose deplorando che gli eventi di questi ultimi anni abbiano inflitto «duri colpi agli interessi e alle aspirazioni della Lega», ma si consolò con la speranza che tali esperienze servano a far di meglio nell'avvenire. L'incontro sembra dunque essersi svolto con soddisfazione di tutti e domani, dopo l'udienza all'Eliseo, un banchetto di addio riunirà svedesi e francesi al palazzo della Presidenza del Consiglio.

Quello che gli informatori parigini non ci dicono è se Delbos e il collega svedese si siano occupati anche della futura sessione della Lega e del seguito da dare all'affare etiopico. Se teniamo presente l'intervista chiesta giorni or sono dall'Agenzia Havas all'ex Negus, la supposizione non sembra inverosimile.

C. P.

Grosso processo a Novosibirsk

Sette funzionari responsabili dell'incendio di un asilo, ove morirono numerosi bimbi

Mosca, 19 notte.

E' cominciato ieri, davanti al tribunale di Novosibirsk, il processo contro sette funzionari sovietici della città, responsabili di un grave incendio che ha parzialmente distrutto l'edificio di un asilo infantile, causando la morte di parecchi bambini. Gli imputati sono l'amministratore dell'istituzione, il direttore della locale Cassa di Risparmio, l'impresario Karitonov e quattro sorveglianti dell'asilo.

L'inchiesta ha stabilito che il dormitorio che ospitava un gran numero di bambini aveva una sola porta d'uscita, e che le stufe erano state applicate con un'incredibile incoscienza contro le pareti di legno del dormitorio.

Il pubblico accusatore ha pronunciato una violentissima requisitoria accusando gli imputati di essere al soldo dei controrivoluzionari trotskisti e definendo l'edificio come una trappola in cui dovevano morire delle diecine di innocenti.

Dato il carattere gravissimo del reato e l'atteggiamento implacabile dell'accusa, è facile prevedere che gli imputati saranno tutti fucilati.

Il conte De Chambrun

interrogato dal giudice istruttore

Parigi, 19 notte.

Magda Fontanges, la giovane donna che ha attentato alla vita del Conte De Chambrun ha passato alla prigione della Petite Roquette una notte abbastanza calma. Essa soffre però di un principio di bronchite e probabilmente sarà trasferita all'infermeria. Intanto ieri fu eseguita alla sua abitazione una perquisizione alla quale essa era presente. Sembra che i documenti sequestrati non abbiano eccessiva importanza. Lunedì la prigioniera sarà interrogata di nuovo in presenza del suo avvocato.

In quanto allo stato di salute del Conte De Chambrun, esso è abbastanza soddisfacente. I dottori che lo curano non hanno giudicato necessario pubblicare il bollettino. Il Giudice Istruttore De Girard si è recato presso il ferito e ha raccolto le sue prime dichiarazioni.

L'oro nel mondo

La Montagu and C. ha pubblicato il suo rapporto annuale sulla produzione e la distribuzione dell'oro nel corso del 1936. Tranquillissimo subito i collezionisti di questo metallo: nel 1936 l'estrazione ha superato di quattro milioni di oncie quella del 1935.

Negli ultimi tre anni vi è stato un aumento del 10, del 12 e del 15%. La caduta della sterlina e quindi la diminuzione dei salari sulla base aurea ha reso «economiche» nell'Africa del Sud miniere semi-abbandonate e l'U.R.S.S. sviluppa di anno in anno il lavoro negli Urali, indifferente al costo.

Anche nel 1936 il Sud Africa ha una situazione di privilegio. Una produzione di 11,5 milioni di oncie. A Pretoria si fa una politica conservatrice che tien conto dell'avvenire; in sette anni ha aumentato l'estrazione soltanto di 900 mila oncie.

La Russia invece svolge un'azione... rivoluzionaria. Tra il '33 ed il '36 è passata da uno a 7,5 milioni di oncie. Ha ormai il secondo posto tra i produttori nel mondo. Evidentemente, anche in regime comunista, l'oro ha una certa importanza.

Il Canadà ha prodotto 3,7 milioni di oncie, gli S. U. anche 3,7, l'Australia 1,1, la Rodesia, il Messico, le Filippine, il Giappone, la Corea tra 5 ed 800 mila oncie, e la Costa d'Oro, malgrado il nome così promettente, soltanto 450 mila. Complessivamente nel 1936 la produzione è stata di 35 milioni di oncie rispetto a 30,5 nel 1935.

Sulle disponibilità di oro nei vari paesi, al 31 dicembre del 1936, è impossibile raccogliere notizie definitive. Esiste il metallo dei fondi di stabilizzazione dei cambi che non pubblicano dati, vi è quello tesaurizzato dai privati ed in taluni Paesi anche dallo Stato per far fronte a difficoltà eccezionali.

Ci limitiamo a riprodurre le cifre pubblicate dagli Istituti di Emissione sulle loro riserve. Gli S. U. dispongono di 331 milioni di oncie, la Francia 85,6 (con una diminuzione di 40 milioni rispetto all'anno precedente), l'Inghilterra 74 milioni, la Russia 23, la Svizzera 19, il Belgio 18, la Spagna 15, l'Olanda 14 ed il Giappone e l'Argentina 13.

La produzione attuale è sufficiente ai bisogni degli scambi? Secondo gli economisti anglo-sassoni un progressivo misurato aumento è utile e necessario. Questa è la situazione attuale.

La chiamata alle armi della classe 1917

Roma, 19 notte.

L'odierna dispensa del *Giornale Militare* reca:

Sono chiamati alla leva i giovani nati nel 1917 e tutti gli altri iscritti aggiunti alle liste di leva della classe 1917 residenti nel Regno, in A.O.I., nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo.

La sessione di questa leva sarà aperta il giorno 30 marzo 1937 e chiusa il 15 novembre 1937.

In conseguenza con il 29 marzo 1937 dovrà considerarsi chiusa la leva sulla classe 1916. Sono chiamati a nuova visita anche gli iscritti riformati dai Consigli di leva, nati negli anni 1915 e 1916 e i militari nati negli anni medesimi che siano stati riformati in seguito a rassegna fino al 29 marzo 1937.

Le visite dei detti riformati saranno eseguite durante le operazioni della leva sulla classe 1917 presso i rispettivi Consigli e commissioni mobili di leva. Sono esclusi dalla predetta visita di revisione gli iscritti di leva e i militari riformati nati negli anni predetti, che attualmente risiedono all'estero, i riformati assegnati al gruppo A della mobilitazione civile, i riformati che abbiano chiesto ed ottenuto di essere visitati durante la leva sulla classe 1916 e quelli che siano stati sottoposti a visita di controllo, i quali siano stati confermati riformati; infine i riformati iscritti nel ruolo normale della Croce Rossa Italiana al 1° ottobre 1935 e quelli iscritti alla stessa data all'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano ordine militare di Malta.

I giovani riconosciuti idonei al servizio militare dovranno, all'atto della visita, dichiarare se hanno i titoli per la ammissione ad eventuale congedamento anticipato, producendo i documenti relativi agli uffici di leva della provincia di origine entro il termine del 15 novembre 1937, altrimenti saranno dichiarati decaduti dalla facoltà di esercitare tale diritto.

Coloro che siano muniti di diploma di maturità o di abilitazione (ovvero licenza liceale o di istituto tecnico superiore di qualsiasi sezione o di un titolo di studio equipollente o superiore) e non ne abbiano ancora fatta denunzia, sono tenuti a presentarla per iscritto nel giorno del loro arruolamento al presidente del Consiglio di leva o delle Commissioni mobili di arruolamento. La denuncia dovrà contenere oltre a tutte le generalità del denunziante la specificazione del titolo di studio posseduto, l'istituto e la data in cui fu conseguito. Coloro che, per negligenza o scientemente omettono di fare la prescritta denuncia all'atto dell'arruolamento, saranno immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria.

Negli appositi manifesti che saranno pubblicati a cura dei Consigli di leva saranno indicati i giorni e le ore in cui gli iscritti dovranno presentarsi per la visita di arruolamento.

Arruolamenti volontari nel Regio Esercito

Roma, 19 notte.

Il Ministero della Guerra ha aperto degli arruolamenti volontari ordinari nei Corpi e Reparti del Regio Esercito. Le domande, corredate dei documenti, potranno essere presentate da oggi fino al 10 maggio corr. anno. La incorporazione avverrà il 30 maggio.

All'arruolamento possono concorrere:

I giovani che abbiano compiuto l'età di 18 anni alla data del 20 maggio e non siano ancora stati arruolati con propria leva.

Ditte autorizzate a svolgere attività in A.O.I.

Roma, 19 notte.

Ecco il quinto elenco delle ditte autorizzate dal Ministero delle Colonie, sentite le competenti consulte tecnico-corporative, a svolgere attività commerciale ed industriale in A.O.I.

1) *Ditte autorizzate a svolgere attività commerciale.* — Genova: Cavalieri Cesare, categ. importazioni ed esportazioni e rappresentanze; Genova: Viganego e Cotella, categ. importazioni, esportazioni e rappresentanze; Genova: Dott. Bartolomeo Calvo, categ. prodotti chimici e articoli sanitari, droghe; Imperia: Rey Michele da Ventimiglia, categoria prodotti chimici, art. sanitari e droghe; Milano: Soc. Italiana Pirelli, categ. attività varie; Soc. «La Rinascente», categ. abbigliamento ed arredamento; Soc. del Linoleum, categ. attività varie; Mazzini Mario, categ. panificatori ristorante e macelleria; Reiser Curioni e C., categ. importazioni, esportazioni e rappresentanze; Arrigoni e Figli, categoria prodotti tessili; Sironi cav. Aristide, categ. materiali da costruzioni; Angiolino di A. Gambarova e C., categ. abbigliamento ed arredamento; Fontanella B. S. A., categ. pelli e cuoi (esportazioni); Padova: Mason di Giacomo da Trebaseleghe, cat. alimentari; Reggio Emilia: Scaltrini Elelo da Correggio, categ. attività varie; Torino: Rava Silvio, categ. macchine e ferramenta; Torino: Tonalli Giuseppe, categ. attività varie; Torino: Pastore Benedetto, categ. materiali da costruzioni; Trento: Marcolini Luigi e Morelli Fratelli, categ. alimentari; Trieste: Mondello Lestler, categ. alimentari; Trieste: Mann e Rossi, categ. materiali da costruzioni (importazione e esportazione).

2) *Ditte autorizzate a svolgere attività industriale.* — Asti: Bassignana Felice, industria del legno; Bologna: Parmeggiano Romano di S. Giovanni in Persiceto, industria del legno; Como: Soc. An. Salvatore dell'Oca, impresa autotrasporti; Cremona: Soc. An. Latteria Soresinese da Soresina, deposito prodotti del latte; Ferrara: Soc. An. Fornaci Emilio Totti, materiali da costruzione; Genova: Ratto Giovanni da Rapallo, industria materiali idraulici e sanitari; Genova: Causin Vittorio, incetta pellami; Milano: Soc. An. Fratelli Feltrinelli, edile stradale; Soc. A. Alfa Romeo, officina meccanica; Soc. Italiana Ossigeno ed altri gas, fabbrica di ossigeno ed acetilene; Compagnia per il cotone di Etiopia, industria coloniera; Soc. An. Caproni, industria per la riparazione di aeromobili e motori; S. A. Innocente Mangili Adriatica, autotrasporti e spedizioni; Soc. Generali di esplosivi e munizioni, fabbrica di esplosivi; S. A. Ansaldo e stabilimenti di Dalmine, industria meccanica; S. A. Oleificio Luigi Tornaghi da Monza, produzione di olii di semi; Compagnia Imperiale essenze legnose, industria del legno; Loro Gastone, impresa autotrasporti; S. E. Fanaroli, impresa costruzione edile stradale; Savona: S. A. Nocetti, impresa di autotrasporti; Torino: ditta Caligaris e Piacenza, industria meccanica; Soc. An. Nazionale «Cogne», industria e commercio di materiali siderurgici; S. A. Officine di Savigliano, industria meccanica; Ing. Brezza Pietro, industria conciaria; ditta Capusso Giuseppe, industria del legno; Udine: ditta Giovanni Lacchino da Sacile, industria del legno; ditta Francescato Riccardo da Sacile, fabbrica di ghiaccio e acque gasose; Varese: Broggi Ernesto da Cantello, edile stradale; Milano: S. A. del Linoleum, utilizzazione di semi oleosi; Venezia: ditta Campesan Filippo da Mestre, impresa di autotrasporti; Vicenza: ditta Meggiolaro Antonio, industria del legno; Vicenza: ditta Pozzan Antonio, impresa di autotrasporti.

La Casa di riposo dei musicisti in onore di un benefattore

Milano, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi alla Casa di riposo dei musicisti Giuseppe Verdi, in occasione del giorno onomastico del grande compositore, si è avuto un concerto con il concorso di artisti della Scala. Sono intervenuti il Conte di Torino, il Duca di Bergamo e tutte le autorità cittadine. Al riuscitissimo concerto hanno cantato Francesca Merli, Ebe Stignani, Gina Cigna, Tatiana Menotti, Vittoria Palombini e Paolo Civil.

E' poi stata inaugurata una lapide in memoria del maestro Luigi Rovere, morto alcuni anni fa a Torino.

VITA AGRICOLA

MERCATI

CEREALI

Bra, 19. — Meliga al Q.le L. 81-85; segale 83-88.

Casale Mont., 19. — Grano al Q.le L. 110-116; granoturco 73-74; segale 85-86.

BESTIAME

Bra, 19. — Vitelli piemontesi al Mg. L. 41-51; id. della coscia 62-61; vitellini lattonzoli 300-700 cad.; vacche da macello 20-30 al Mg.; id. da reddito 1100-2200 caduna.

Casale Mont., 19. — Da macello: buoi al Mg. L. 29-34; vacche 1800-2800 per capo; vitelli 33-40 al Mg.; sanati 50-60; maiali grassi 44-49.

Nizza Mont., 19. — Buoi al Mg. L. 28-30; manzi 30-32; vitelli 35-40; vacche per capo 1100-1900; da macello: buoi 28-30; manzi 30-32, vitelli 40-45; sanati 40-44; vacche 15-18.

FORAGGI

Bra, 19. — Fieno maggengo al Mg. L. 3-3,25; ricetta 2,75-3; terzuolo 2,50-2,60; paglia di frumento pressata 1,40-1,50.

Casale Mont., 19. — Fieno maggengo al Q.le L. 33-34; id. agostano 28-30; id. terzuolo 26-30; paglia di frumento 10-12.

VINI

Bra, 19. — Comune da pasto gradi 10-11 all'Hl. L. 30-80; dolcetto gradi 11-12 65-70; barbera da bottiglia 60-100; nebiolo gradi 14 150-300.

Casale Mont., 19. — Barbera all'Hl. L. 90-95; comune da pasto 60-65; grignolino e freisa 130-140.

Nizza Mont., 19. — Moscato al Q.le L. 180-190; barbera 160-170; comune da pasto 70-80.

La Fiera di S. Giuseppe a Casale

Casale, 19 notte.

Ha avuto inizio stamane nella nostra città la tradizionale Fiera di San Giuseppe, la più importante rassegna del patrimonio industriale e agricolo del Monferrato. Malgrado il tempo cattivo, migliaia di forestieri sono affluiti a Casale, dando luogo a numerosi e soddisfacenti affari. La Fiera continuerà domani e posdomani.

Il saluto di Ivrea e Alba a reduci dall'A. O.

Ivrea, 19 notte.

Con grandi manifestazioni di entusiasmo Ivrea ha accolto i fanti del 1.o battaglione del 53.o reggimento fanteria reduce dall'A. O. A degnamente ricevere i valorosi tutta la cittadinanza si è data convegno alla stazione ferroviaria, dove altresì attendevano inquadrate le rappresentanze armate dell'esercito e le formazioni fasciste. Sono intervenuti il prefetto S. E. D'Eufemia; il Federale, il generale Tissi in rappresentanza di S. E. Grossi comandante del Corpo d'armata di Torino, gran numero di ufficiali, tutte le autorità locali.

Quando i fanti sono apparsi sul piazzale della stazione, la folla ha loro tributato un vibrante affettuoso saluto. Ai gloriosi reduci hanno parlato il podestà comm. Viassone e il generale Tissi, con patriottiche espressioni. Un grandioso corteo ha quindi accompagnato per le vie imbandierate il battaglione fino alla caserma, al suono di inni patriottici e sotto una pioggia di fiori. Il Municipio ha poi offerto agli ufficiali del battaglione un ricevimento.

Alba, 19 notte.

Per l'arrivo dei reduci che aveva visto partire nel settembre 1935, la città presentava oggi l'aspetto delle solennità, tutta imbandierata e tappezzata di manifesti. Verso le 12 le associazioni, con a capo le autorità locali si sono recate alla stazione, dove erano già il Prefetto, il gen. Boscardi, comandante della Divisione «Assietta», il generale comandante la Divisione «Monviso», il questore, il Vescovo di Alba, ecc. Alle 12,30 il treno era accolto dalla Marcia Reale e da frenetici applausi. Scendeva per primo il colonnello Intini, comandante il Reggimento «Ravenna», mentre i presenti non si stancavano di applaudire i valorosi fanti. Resi gli onori alla gloriosa bandiera del 38.o, deposta una corona al Monumento dei Caduti, i gloriosi militi sfilavano per le vie della città, fatti segno a frenetici applausi e a un continuo getto di fiori e di manifestini. In piazza Umberto erano passati in rivista dal gen. Boscardi che compiva poi il rito austero dell'appello dei Caduti. Il Commissario prefettizio rivolgeva il saluto di Alba ai suoi figli prediletti e il gen. Boscardi e il Prefetto pronunciavano pure ardenti parole di patriottismo. Nel pomeriggio veniva offerto agli ufficiali del 38.o Reggimento un ricevimento in Municipio.

Cose che non si vorrebbero credere

Una madre tenta annegare il figlioletto di otto anni

Mantova, 19 notte.

Nelle prime ore di stamane la ventinovenne Ines Fila, da Viadana, donna di facili costumi, si recava sulla riva del Po con un suo figlioletto di otto anni, frutto di illeciti amori. Essa intendeva sbarazzarsi di lui, gettandolo in acqua e spingendolo al largo. Il povero ragazzo, dibattendosi, aveva potuto resistere una prima volta alle selvagge percosse e all'inumano, incredibile tentativo della madre; ma poi, privo ormai di forze, stava per soccombere, travolto dalla corrente. In quel punto però accorrevano in suo aiuto alcuni passanti, che riuscivano a salvarlo. La madre allora cercava scampo in un cascinale vicino, ma la raggiungevano immediatamente i carabinieri che la traevano in arresto, denunciandola all'autorità giudiziaria. Il piccino è stato provvisoriamente affidato al ricovero municipale di Viadana. L'impressione nella popolazione è enorme.

Pagano con una rivoltellata un chilo d'olio per l'auto

Bergamo, 19 notte.

Certo Pasquale Amadei, d'anni 34, addetto a un distributore di benzina in via Boscheni, è stato richiesto la scorsa notte di un chilo di olio da parte di tre individui a bordo di una lussuosa auto; ma, mentre consegnava la latta, uno dei tre gli puntava la rivoltella. L'Amadei fece un balzo lasciando cadere la latta di olio, e allora l'altro, prevedendo da parte sua una reazione, gli sparò due colpi di rivoltella, dileguandosi poi con la macchina. Un conducente scorgeva dopo mezz'ora a terra l'Amadei, che veniva prontamente soccorso e ricoverato all'ospedale, dove era sottoposto all'estrazione del proiettile conficcatosi vicino al fegato. Il suo stato è assai grave.

Severa condanna a un ladro rivoltoso

Alessandria, 19 notte.

E' comparso in Corte d'Assise il maniscalco Carlo Corsaletti, di 42 anni, imputato di avere la notte del 23 agosto scorso anno, a Novi Ligure, mediante scalata, rubato nella villa dell'ing. Mario Ricci 2000 lire di oggetti preziosi. Sorpreso in flagrante, il Corsaletti minacciava con la rivoltella il maresciallo dei carabinieri Carlo Tonelli ed altre persone accorse per arrestarlo. E' stato condannato ad otto anni di reclusione e 800 lire di multa, e quindi ad una casa di lavoro.

Interruzione sulla Porrettana

Pistoia, 19 notte.

Fra i chilometri 103 e 104 della Porrettana un locomotore che conduceva un merci deviava insieme al primo vagone. Non si registrarono disgrazie alle persone, ma la linea rimaneva interrotta per circa sei ore.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Marzo 1937 - XV

Località	Massima	Minima	Pr. baro	Cielo	Mare
Genova	14,0	10,0	var.	cop.	moss.
S. Remo	19,0	14,0	dim.	»	»
Milano	—	—	—	—	—
Venezia	17,0	8,0	dim.	cop.	moss.
Trieste	16,0	12,0	»	cop.	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	13,0	10,0	dim.	misto	cal.
Ancona	13,0	9,0	»	cop.	—
Rimini	14,0	10,0	staz.	»	moss.
Roma	23,0	13,0	dim.	»	»
Napoli	18,0	14,0	»	misto	»
Bari	21,0	13,0	»	cop.	moss.
Taranto	—	—	—	—	—
Catania	25,0	12,0	aum.	ser.	agit.
Messina	23,0	12,0	staz.	misto	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	31,0	15,0	aum.	ser.	moss.
Bengasi	19,0	9,0	»	»	cal.
Rodi	18,0	14,0	»	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	8,5
Minima	+	6,8
Press. barometrica	mm.	738,3
Umidità		93 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	6,4
Minima	+	4,2
Cielo: piovoso.		

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia. — Generalmente perturbato.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Cielo coperto con pioggerelle sparse intermittenti. Venti settentrionali moderati in Liguria, deboli altrove, calme nel rimanente. Nebbie sparse in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare Ligure molto mosso.

LA SCOPA

Ora che Gigi aveva finalmente piegato il collo sotto la inflessibile volontà di suo padre, (sei mesi di permanenza all'estero, e, al suo ritorno, fidanzamento e matrimonio a tamburo battente con la figlia del Commendator Cantelli), ora che si sarebbe potuta godere un po' di pace in casa, u non le andava a capitare quest'altra tegola sulla testa? Era dunque un destino, una condanna, che non dovesse mai stare tranquilla?

Ma il peggio si era che lei, povera Agnese, davanti a suo marito tremava di soggezione. E sapeva bene che non avrebbe mai trovato il coraggio di ribellarglisi, di avvertirlo che vedeva chiaro nei suoi maneggi, di dirgli: «Ugo, bada a quel che fai. Hai un'età pericolosa. Per una ragazza giovane, è la cosa più facile del mondo menare per il naso un uomo di cinquantaquattro anni. E poi, andiamo! Tu, perderti dietro a una donna di servizio? Non ti vergogni?».

Non si vergognava, no, purtroppo. Se la mangiava con gli occhi, la nuova cameriera. Da quando c'era in casa quella ragazza, Ugo era cambiato. E bisognava sentire la sua voce, (quella voce che aveva la tempra stessa del suo carattere, un timbro maschio, un accento sempre energico e imperativo), bisognava sentirla, quando parlava con la bella biondina, come scendeva di tono, come diventava accarezzante e riguardosa: «Clara, vorrebbe per favore...», «Clara, per piacere mi dia...», «Le displacerebbe, Clara, di...».

Una tragedia! Che fare? Guardarsi allo specchio, con la speranza di trovarsi ancora abbastanza bella per lottare con la rivale, con l'intrusa? Agnese sapeva che lo specchio le avrebbe mostrata la piccola faccia di un'umile brava quieta donnetta di cinquant'anni, pallida e grinzosa, incorniciata di capelli grigi. E allora? Chiedere consiglio a un'amica esperta, alla Ceschetta, che aveva un marito tremendo, che aveva dovuto mandarne giù tante e poi tante, e ci s'era fatta l'occhio clinico? La Ceschetta, chiamata a consulto, sentenziò: «Brutta faccenda, cara Agnese. Se fosse bruna, non ti leverei tutte le speranze; ma con le bionde, gli uomini anziani ci perdono la bussola in una tale maniera! Il mio Giovanni,... bè, lasciamo andare...! Cosa vuoi che ti consigli, adesso? Se la licenzi, lui la ripesca, le mette su magari un appartamento e le compra delle pellicce. Dovevi pensarci prima, cara mia. Prendere in servizio una ragazza simile! Con quegli occhi, con quella bocca! Come dar fuoco alla casa!».

Agnese continuò a tacere, a sopportare. Ma ci sono delle offese, degli affronti, dinanzi ai quali anche un coniglio acquista la forza di guardare dritto negli occhi un leone. E Agnese un giorno sentì che la misura era colma. Fu un pomeriggio in cui Ugo tornò a casa portando uno scatolone, che evidentemente conteneva qualcosa di pesante. Avrebbe potuto farsi servire dall'autista. Ma lui invece portava la grande scatola con le sue mani, e delicatamente, amorosamente, la posò sulla tavola in sala da pranzo.

— Guarda, Agnese, un bel regalo per te. E' un'aspiratrice, una macchina elettrica per la polvere. Invece di spazzare, si tira su la polvere con questo apparecchio. Meno fatica, e più igiene! Sei contenta?

Quando la Ceschetta venne a sapere che Agnese aveva puntato i piedi, circa l'affare dell'aspiratrice, crollò il capo, alzò le spalle, sospirò: «Tutti eguali! La macchina elettrica, va a comprare! Perchè la signorina non si stanchi troppo, perchè non si sciupi le mani con la scopa! E finge di averla presa per te. Che faccia tosta! Proprio come il mio Giovanni che una volta... te l'ho già raccontata? Cosa vuoi, povera Agnese, è meglio che non ti faccia illusioni. Quell'uomo lì, secondo me, è bell'e fritto! Però non licenziarla, veh...! Se la mandi via, lui s'innamora di più...». Ma Agnese resisteva, con la cieca furia dei timidi, con la disperata energia dei deboli. Tutto inutile? Non importava. Lei voleva lottare lo stesso. Su quel punto non avrebbe ceduto, no, a nessun costo. Non avrebbe mai permesso che in casa sua si usasse l'aspiratrice elettrica. La scopa diveniva il simbolo, il segnacolo, della sua minacciata, vacillante potestà domestica.

— E' un'ostinazione assurda, ridicola, la tua! — perorava Ugo, lisciandosi con la punta dell'indice i baffetti grigi — La spesa è fatta, e non posso mica portare indietro l'apparecchio. E poi, Clara non è una cameriera qualunque. E' molto delicata. Non può sopportare delle grandi fatiche. Una finezza! Un modo di fare così carino, così gentile! Sicuro, che le voglio bene. Ho una certa affezione per lei...

— Ma stai zitto! Ma vuoi stare zitto? Quella macchina, in casa mia, mai, mai capisci?

Dopo tre mesi dal giorno nel quale la fatale Clara era stata assunta in servizio, l'aspiratrice era ancora chiusa nello scatolone. Agnese era divenuta più pallida, più magra, più grinzosa che mai. Due volte aveva preso la risoluzione di scrivere a Gigi, che tornasse subito in Italia, a casa, pensando che, in presenza del loro figliolo, Ugo non avrebbe osato di insistere nel suo proposito, e si sarebbe ravveduto: ma tutt'e due le volte, scritta la lettera, s'era pentita, l'aveva strappata. E il peggio si era che, sebbene avvelenata di sofferenza e furiosa contro Ugo, lei non riusciva a trattar male Clara, tanto la compitezza e la soave docilità della ragazza la disarmavano. Ma una mattina (Clara era uscita per la spesa, e Ugo non s'era ancora alzato da letto) Agnese trovò in sala da pranzo, sotto il tovagliolo posto a lato della tazza per il caffelatte, una lettera. L'indirizzo era «Alla Signora Agnese».

Aprì la busta con le dita tremanti. Il cuore le saltava in gola. Tra i suoi occhi e il foglio, passavano folte folate di nebbia. Non potè leggere che le prime parole: «Signora, so che lei è molto buona. Le devo fare una grave confessione. Creda pure che non mi comporterei così se non ci fosse una creatura innocente, un bambino che ha bisogno di un padre...». Dalla busta era scivolato sulla tovaglia un cartoncino. Agnese si curvò sul tavolo, guardò la fotografia. Era il ritratto di un bambino, che somigliava terribilmente a Ugo. La fronte, gli occhi, la bocca, persino il modo di tenere alta la testa col mento in avanti, e l'espressione dello sguardo, che era forte, deciso, imperioso. Agnese si sentì sommergere da una grande ondata nera. Fece per aggrapparsi alla tavola, trascinò nella caduta la tovaglia e le tazze. L'ultimo barlume di coscienza le ricondusse in mente una domanda della Ceschetta: «Sei sicura che non si conoscessero prima? Che non ci siano dei figli?»...

Rinvenne che dovevano esser passate molte ore, perchè nella sua camera era accesa la luce. Da una parte del letto c'era Ugo, dall'altra Clara.

— Ti senti meglio, Agnese? Hai un po' di febbre...

— Signora, lei non deve aver letto sino in fondo la mia lettera, altrimenti... Ho scritto a lei perchè non avevo il coraggio di dir tutto al signor Ugo. Ma adesso gli ho spiegato...

Si erano messi d'accordo per ingannarla, quei due? La lettera...? Agnese si avvide di averla stretta nella mano destra, accartocciata dentro il pugno convulsamente serrato. Aprì pian piano le dita, distese il foglio, lesse: «...Ho fatto tutto d'accordo con Gigi. Abbiamo pensato che il signor Ugo, una volta che m'avesse conosciuta e presa in simpatia, non si sarebbe più opposto al nostro matrimonio. Perciò mi sono presentata come donna di servizio sapendo che loro erano rimasti senza. Ma io sono dattilografa. Poi ho visto che il signor Ugo mi voleva bene in un'altra maniera e io...».

— Agnese, basta — insorse Ugo. — Tutto è finito. Dammi quella lettera. Questi giovani d'oggi, quel che vogliono vogliono! Ho telegrafato a Gigi che torni, che gli lascieremo sposare la sua Clara. Niente più figlia del Commendator Cantelli... C'è già al mondo un «gigino». Capirai...

Agnese guarda attentamente suo marito che ha l'aria di un vecchio cane bagnato, poi fissa Clara. Consegna la lettera a Ugo. E, con un filo di voce:

— Clara, domattina, invece della scopa, puoi adoperare l'aspiratrice.

Bruno Corra.

Oro e platino in Etiopia

Gli uomini rossi nelle anse dei fiumi

IL BIRBIR, IL FIUME ROSSO

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

JUBDO, marzo.

Le strade della miniera sono aperte. I cercatori raccolgono campioni di terra di sabbia di quarzo, saggiano l'oro e il platino, fanno conti e calcoli con sottili bilance. Nel Birbir torme d'uomini nudi lavano la terra con paziente fatica; sembrano inesauribili per l'acqua del fiume rossa come le sabbie.

Oramai tre mesi, descrivsi i tentativi e gli scandali dell'oro dell'Etiopia di Menelik e dell'ultimo negus. Il governo etiopico, come avesse intendimento di far fallire le imprese, concedeva gli stessi privilegi a due e a tre persone le quali venute a litigio perdevano gran tempo prima di incominciare i lavori di ricerca e spesso finivano per rinunciare alla concessione avendo perduto per la lite e per i regali ai capi e al negus molti denari. Il governo etiopico, d'altra parte, non aveva uomini adatti a studiare la questione mineraria, e non avrebbe nemmeno avuto i mezzi, e la volontà, per eseguire l'esplorazione della terra. Governi stranieri sono intervenuti in forze, dietro il velo trasparente delle società anonime, per l'accaparramento di vaste zone minerarie; ma la preoccupazione politica spesso tolse la visione reale degli interessi economici. Avventurieri di tutti i paesi sono entrati in lizza con governi e imprese, fingendo auree scoperte le quali erano solamente fuoco d'artificio innescato con certa arte in queste affascinanti valli dell'Uollega. Cinquant'anni sono durati i tentativi gli scandali le truffe; ma la realtà dell'oro etiopico non è mai venuta meno, anzi si è vieppiù rafforzata appunto perchè la vittoria non è mancata ai tentativi onesti e seri.

Speranze e realtà

L'oro e il platino sono in Etiopia in quantità considerevoli, se non enormi. Parte dei preziosi metalli andava al governo come tributo delle regioni sottomesse; l'altra parte pigliava la via di Gambela, quella stessa via dell'Egitto lungo la quale i Faraoni mandavano per provvedere l'oro delle statue e delle tombe. Tutto quell'oro del quale ancora risplende l'antica civiltà egiziana veniva d'Etiopia, da questi terreni alluvionali, da queste sabbie fluviali, da questi giacimenti di quarzo? Questo mistero dobbiamo svelare; ma intanto, come stiamo facendo, dobbiamo estendere, eccitare il lavoro dei nativi, dobbiamo importare la nuova organizzazione tecnica delle miniere, la quale senza rompere l'equilibrio economico in vigore — semplicità dei mezzi di ricerca, esiguità delle mercedi in ragione degli esigui bisogni dei nativi — serva invece a integrarlo convenientemente, accrescendo senza incidere fortemente sui costi la produzione dei minerali preziosi.

Obbedendo al criterio della più rigida serietà, il governo generale dell'Impero ha diviso nettamente in due parti il problema minerario etiopico: ha scisso cioè la realtà dalla speranza. Il campo della speranza l'ha affidato agli studiosi, alle missioni di ricerca, le quali continuano a esplorare senza febbre d'avventura ma con saggia calma le regioni tra Gore, nell'Uollega, e Belfodio, nel Beni Sciangul; ma il campo della realtà l'ha già affidato alle società minerarie le quali hanno continuato il lavoro con notevole risultato. Le miniere di platino di Jubdo sono state rimesse in efficenza dopo dodici mesi d'abbandono. Erano le miniere di Prasso, il più animoso e intelligente cercatore d'Etiopia. I nativi eccitati dagli acquisti di oro, dalle indagini stesse degli italiani, riprendono il lavoro per tutto l'Uollega, riattivando piccole miniere nelle anse del Birbir, del Didessa, del Nilo Azzurro, rompendo a colpi di gravina il quarzo per scoverare pagliuzza a pagliuzza l'oro nascosto.

La più bella regione d'Etiopia

Appunto la regione dell'Uollega, la più bella d'Etiopia e fra le più belle del mondo, insieme a quella del Beni Sciangul, ha suscitato la cupidigia degli uomini da molti anni in qua. L'oro dicono vi sia in duplice natura, calcareo e alluvionale, e grandi rene vi sono intrecciate a vene ferrigne. E v'è anche l'oro alla luce, alla vista di tutti, rilucente tra le sabbie dei fiumi, sui pendii delle colline. Le miniere sono all'aria aperta.

Da Dembidollo a Jubdo abbiamo messo tre giorni a muletto, passando per i villaggi di Fincio, Si Giummi, di Kaku; da Kaku a Jubdo sembra di camminar sull'oro, tanto sono splendenti le rocce e le pietre.

La regione mineraria è delimitata da tre grandi fiumi, il Birbir, il Didessa, il Nilo Azzurro. Proprio qua sono stati spesi alcuni milioni, molti forse per i risultati ottenuti. Il giacimento di tipo transvaaliano non è stato trovato, ma nessuno può escludere che vi sia. I mezzi di ricerca sono stati veramente propri, e gli uomini sono stati all'altezza del compito? O il sogno era tanto grande da impedire la visione della realtà che pur era tanto notevole? Noi intanto ci contentiamo di questa realtà, raccogliamo l'oro e il platino che vediamo, organizziamo il lavoro dei nativi per accrescere il rendimento; e, seguendo un ritmo sereno di ricerca, saggiamo la terra con trivellazioni e pozzi in modo da identificare le zone sterili e le varie ricchezze in estensione e profondità.

Il villaggio del platino

I metodi di estrazione dei minerali preziosi sono tre: il primo è appunto quello di lavare le sabbie delle anse dei fiumi e delle colline, come usa ora a Jubdo e in altre zone. Il secondo procedimento si riferisce agli strati superficiali o profondi di quarzo che rigano pittorescamente le valli e i monti dell'Uollega e del Beni Sciangul. Le rocce sono spezzate a colpi di gravina e l'oro vien tratto pagliuzza a pagliuzza con pazienza da certosini; ma il sistema non è molto diffuso poichè ai nativi mancano appunto le gravine. Il terzo procedimento consiste nel lavaggio delle sabbie del fondo dei fiumi, e non solamente di quelle delle anse, che i nativi traggono alla luce immergendosi come palombari. E' chiaro che il sistema del lavaggio è il più comodo e il meno dispendioso. Grandi piatti di legno sono riempiti di sabbia sulla quale vien fatta scorrer l'acqua che porta via la sabbia leggera, e allora la polvere preziosa, pesante, rimane nel fondo del piatto.

Jubdo è tutta una miniera, miniera di platino. E' un villaggio di alcune centinaia di tucul abitati solamente dagli uomini addetti alla ricerca del platino. E' cintato da fili di ferro. Una collina è presa d'assalto tutte le mattine da centinaia di uomini nudi, silenziosi. E' la collina del platino. A gruppi di tre riempiono il grande piatto di legno, una lunga fila poi si muove per portar i piatti colmi al fiume. Comincia il lavaggio, gli uomini sembra che cullino quei piatti come fossero bambini che s'addormentino. E' un ritmo lento, eguale, che diviene esasperante se dura una giornata, due giornate, cento giornate. Gli uomini sono immersi nell'acqua, nudi, rossi della sabbia del fiume che sembra di sangue. Infine, in fondo al piatto rimane una polvere nera che brilla — è il platino. Religiosamente, quella polvere è posta in sera dentro un astuccio, che spesso è un tubetto di chinino, e che non sempre si riempie, nemmeno dopo due o tre giorni di lavoro. La domenica è il giorno dei conti; il direttore siede in mezzo a centinaia di uomini, ciascuno con un astuccio in mano. Su ogni pizzico di quella polvere passa la calamita per attrarre il ferro, la parte impura del platino; quel che avanza è pesato e pagato. La mattina dopo, tutti quegli uomini tornano sulla collina e nell'ansa del fiume a raccoglier altra sabbia e a lavarla.

Cento metri cubi di sabbia danno circa trenta grammi di platino, rendimento favorevolissimo considerando le spese minime del sistema di produzione. Se l'economia del sistema dovesse mutare, il rendimento sarebbe tuttavia favorevole? Certamente, assicurano gli esperti, poichè mutando il sistema muterebbe egualmente il ritmo della produzione per via dei nuovi mezzi tecnici capaci di cernere quantità enormemente superiori di sabbie platinose. Aumentando la produzione, le maggiori spese di impianto sarebbero convenientemente compensate.

Alfio Russo

CRONACHE del Teatro e della Radio

I soldati a teatro - *L'ammiraglio degli oceani e delle anime*, di Rosso di San Secondo - Canzonette

Il successo del «sabato teatrale» si delinea sempre più imponente. Migliaia e migliaia di lavoratori, di piccoli impiegati, di contadini affollano nel pomeriggio del sabato le sale dei nostri maggiori teatri ove trascorrono ore di gioia e di profitto, e dalle quali escono col vivo desiderio di ritornarci al più presto. Specialmente gli spettacoli lirici, per l'atmosfera magica che sanno costumi e musiche sanno creare, hanno le maggiori simpatie delle nostre masse, e la Scala, il Teatro Reale dell'Opera, il San Carlo, il Carlo Felice hanno visto folle imponenti ed entusiaste bearsi di una beatitudine nuova e meravigliosa che ha lasciato tracce e ricordi non facilmente dimenticabili. Andare verso il popolo, secondo il comandamento del Duce, è azione di tutti i giorni. Gli organi dello Stato e del Regime non perdono tempo in vane e sofistiche discussioni: dato l'ordine, si passa all'attuazione, alla realizzazione pratica e pronta. A dar retta agli zelatori delle difficoltà, il «sabato teatrale» sarebbe ancora nel limbo a purgarsi di non si sa quali peccati; e invece è una realtà viva, la conquista di un bene spirituale di eccezionale portata e significazione, il segno netto della sollecitudine morale con la quale il Regime accompagna l'ascesa politica, sociale e culturale dell'autentico popolo italiano. Era logico quindi che al godimento di queste gioie dello spirito fossero chiamati anche i soldati. Nello Stato Fascista tutti i cittadini sono soldati; ma nella massa di uomini che si trova sotto le armi, la maggior parte è fatta di lavoratori e contadini che, rivestendo la divisa, hanno aggiunto nuovo titolo di onore alla loro quotidiana fatica. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda, nel proporre al Ministero della Guerra l'accordo, che è già in atto, per estendere ai soldati le facilitazioni accordate ai lavoratori, non solo ha interpretato perfettamente lo spirito della legge, ma ha voluto rendere omaggio alla qualità che il cittadino assume durante il periodo della sua vita militare: difensore armato della nostra pace e delle nostre conquiste rivoluzionarie, simbolo vivente e operante della nostra forza e del nostro prestigio imperiale. E già subito accade chi si è affacciato nei nostri teatri ha potuto ammirare uno spettacolo nuovo: il grigioverde accanto al modesto e lindo vestito del contadino, alle vesti sfoggiate dalle nostre belle e brave massaie, un insieme di sano e di fresco che a noi, cittadini smaliziati nella babele sempre diversa eppur tanto uniforme e monotona delle grandi città, dava quel senso di ricreazione che soltanto la primitiva semplicità sa ricondurre nelle nostre anime.

Spettacolo bello a vedere, e ancor più a intendere.

***

«L'ammiraglio dell'Oceano e delle anime», di Rosso di San Secondo, che la radio ha trasmesso la sera di martedì scorso, è un'altra di quelle opere di poesia caratteristiche del teatro dell'ardente e originale scrittore siciliano.

Le tre caravelle di Spagna procedono verso l'ignoto. La ciurma è inquieta. Cristoforo Colombo, l'ammiraglio, la domina con la sua fede e con la sua serenità; ma qualcuno dubita, qualche altro dispera, l'angoscia è nell'aria: c'è, fra l'altro, a bordo, un marinaio, un ragazzo, che il medico ha dovuto far legare perchè non mangia, non beve, vuol morire. Un indemoniato. Colombo lo vuol vedere, lo fa trasportare e legare alla sua branda. Poi l'interroga. Che superba pagina! Con le parole più semplici e più nude Rosso ha composto un quadro indimenticabile... C'è di mezzo una donna. Colombo lo indovina. Il ragazzo si esaspera; ma la serenità dell'ammiraglio s'impone. Il ragazzo parla. E' uno dei graziati per la spedizione. Era nelle carceri di Helva. Per rivederla, anche un momento, aveva accettato di partire. «Giocavamo insieme da bambini — dice. — Giocavamo a marito e moglie. Il padre arricchì e divenne grande armatore. Io andai per alcuni anni a Palos. La rividi e mi disse: Stanotte. Ci andai. Fummo scoperti. Fui imprigionato. Un anno di carcere, con un chiodo nel cervello. Accettai la grazia, per venire con la spedizione. La cercai come un cane cerca la selvaggina. Era lei o no? Sì, era lei, al braccio d'un altro, di un cavaliere. Mi vide. Si voltò dall'altra parte, come se non mi avesse mai conosciuto».

Così, con questa semplicità il dramma di un fanciullo s'innesta sul dramma della storia, s'ingigantisce e spazia nell'immensità dei cieli notturni. E Colombo parla, con uguale semplicità, con sicurezza, con fede. «Guardami, ragazzo, fissami bene negli occhi, senti tutta la forza dell'anima mia? La tua Stella del Nord sono io».

Il ragazzo s'acqueta e s'addormenta.

Ed ecco riaccendersi il multanime dramma della ciurma. Colombo lo fronteggia, impavido. Il ragazzo, nel sonno, parla: «Inutile ormai tendere le braccia... rimani col tuo cavaliere. Non m'importa più... non m'importa... Navighiamo... andiamo sempre più lontano... verso paesi incantevoli... verso contrade d'oro. L'ammiraglio l'ha detto».

Questo è: l'ammiraglio l'ha detto. Ecco il segno della poesia civile, la ferma fede, la forte obbedienza, la sicura certezza che smuove le montagne. «Non io — grida Colombo — l'idea che è più grande di me».

E quando il giubilo esplode nel grido: terra, terra, l'ammiraglio dritto sul ponte di comando tuona: «Nessun s'illuda! Bisogna ancora navigare».

Ma per navigare ci vuole un Capo: l'«ammiraglio degli oceani e delle anime». E' storia di tutti i tempi; è la storia che viviamo.

Se il teatro italiano non fosse affannato dietro la ricerca del pronto profitto, ci sarebbe almeno una compagnia in Italia che avrebbe in repertorio questa breve poetica opera di Rosso di San Secondo, così densa di significato umano e politico e così vibrante di ardente spiritualità. Ma, probabilmente, i più la ignoravano, e continueranno a ignorarla magari piagnucolando sul teatro del nostro tempo...

Bene ha fatto l'E.I.A.R. a portare al microfono il dramma di Rosso, il quale, fra l'altro, si presta benissimo alla realizzazione radiofonica.

s. s.

Si annuncia per il prossimo anno il ritorno al teatro di Sista Bragazzi che avrebbe a fianco Laura Carli e, probabilmente, Viarisio.

***

A giorni debutta a Roma, la nuova compagnia Bachoni-Cimara, la quale, a quanto dicesi, dopo un periodo di affiatamento, si recherà nell'America del Nord, ove si fermerà un paio di mesi tra New York e i centri italiani. E' sintomatica codesta richiesta di compagnie italiane per le due Americhe. Auguriamoci che le compagnie vi giungano ben preparate, per il buon nome del nostro Paese e per le necessarie riconquiste dell'arte italiana. Altrimenti, sarebbe meglio restare a casa.

ELSA MERLINI nella commedia «Un gioco di società» di Fodor.

***

Due recite straordinarie di «Aida», con Beniamino Gigli e Gina Cigna, e con tutto il complesso della «Scala» (cori, orchestra, corpo di ballo, scene, costumi) avranno luogo nel prossimo giugno a Parigi e a Berlino.

***

Durante l'Esposizione, Arturo Toscanini dirigerà a Parigi due rappresentazioni del «Pelleas e Melisande», il capolavoro di Claudio Debussy. L'illustre maestro dirigerà inoltre un grande concerto a Londra durante le feste per l'incoronazione di Re Giorgio VI. Nello stesso periodo saranno rappresentate a Londra: «Aida», «Otello», «Falstaff» di Verdi, «Don Pasquale» di Donizetti, e «Turandot» di Puccini, con un complesso artistico di prim'ordine.

Altoparlante

Un giorno o l'altro affronteremo il problema delle canzonette. La Radio italiana ne abusa senza guardar per il sottile: che nei versi non ci sia senso comune, un minimo sopportabile di buon gusto, rima e metrica, non importa; purchè si canti a suon di jazz. E, intendiamoci, il jazz, il vero jazz, a nostro parere è cosa seria e interessante: è l'ibridismo insulso degli orecchianti che credono di aver scoperto l'America per aver messo insieme quattro disaccordi sconnessi che purtroppo dilaga e invade e come prima cosa ampio alle trasmissioni radio, e, purtroppo, ottiene. Se si volesse fare un'antologia di perle poetiche, basterebbe ascoltare la radio otto giorni di fila.

L'altra sera, per esempio, abbiamo sorpreso il ritornello di una canzonetta che diceva press'a poco così: «Meglio questo che aver la scarlattina - meglio questo che le calze rotte ai piè - (che deliziosi profumi evoca l'immagine!) meglio questo che fiutar la naftalina - o mangiare i fichi secchi con Mosè». Carino, non vi pare? Oh, che divertimento! oh, che divertimento! E poi, ci scusi il signor poeta, meglio un corno: a noi i fichi secchi piacciono tanto... Torneremo sull'argomento, che non è affatto di lieve importanza come potrebbe credersi a prima vista.

***

La stazione «Poste-Parisien» ha fatto i primi esperimenti di «modelage sonore» con un nuovo apparecchio che, a quanto pare, risolve uno dei problemi tecnici più delicati della radio. L'apparecchio di «riverberazione elettrica regolabile» — come è stato chiamato dal suo inventore Roux — permette la creazione di tutte le dimensioni; si può modellare il suono sull'ambiente che si vuole creare senza che gli artisti si muovano dal loro posti o siano costretti a cambiar microfono; si può ottenere qualsiasi intensità, dal mormorio all'uragano, si è risolto insomma il problema dell'ambiente e dell'atmosfera mediante la facile manovra di un dispositivo semplicissimo.

Se le cose stanno veramente così, la nuova invenzione avrà una grandissima importanza, perchè apre nuove vie al linguaggio e allo stile della radiofonia.

***

Gli appassionati cultori della nuova forma di «teatro radiofonico» sono chiamati nuovamente al lavoro. Questa volta l'appello è lanciato dall'Ente Autonomo Fiera Campionaria di Tripoli in collaborazione con l'«Eiar», coll'approvazione del Ministero per la Stampa e la Propaganda, nonchè del Ministero delle Colonie.

Gli autori italiani sono invitati a scrivere una radiocommedia su argomento tripolino, una commedia che valorizzi l'ambiente libico col suo fascino, i suoi avvenimenti, la sua Flora; una commedia che tenga conto delle splendide possibilità di colore e d'atmosfera della Colonia mediterranea.

L'argomento è naturalmente libero e l'ambiente può essere uno qualunque di quelli offerti da Tripoli e dalla Libia. La vicenda raccontata può essere d'amore, di sport, d'umorismo, l'azione può essere collocata e ambientata dove meglio concepisce l'autore. Il concorso è dotato di 7000 lire di premi e scadrà il 30 giugno p. v.

Richiedere il bando del concorso all'Ente Autonomo Fiera Campionaria di Tripoli, via del Tritone, 201, Roma.

Scoppio e grave incendio in una miniera del Sud Africa

Città del Capo, 19 notte.

Nella miniera di Simmer Jack, presso Germiston, è avvenuto stamane un gravissimo incidente. Una improvvisa fuga di gas ha acceso un incendio nell'interno delle gallerie di avanzata trasversale, bloccando una quarantina di europei e 250 indigeni intenti al lavoro in quelle più profonde e in piena sfruttamento. Quasi tutti gli europei e gli indigeni, secondo comunicazioni telefoniche giunte alla superficie, sono gravemente intossicati. Già è stato estratto il cadavere di un indigeno.

Nel pomeriggio alcune squadre di soccorso, risalite alla superficie, hanno narrato che tutto l'interno delle gallerie è ormai un unico braciere e che, nonostante tutti gli sforzi, non è stato possibile salvare un solo uomo dei settanta che rimangono nel sottosuolo e che si possono considerare senza speranza di salvezza. Duecentoventi indigeni ed europei, invece, hanno potuto essere trasportati alla superficie e ricoverati all'ospedale ove versano, nella maggioranza, in condizioni preoccupanti, fatta eccezione per quasi tutti gli europei.

Le Camicie Verdi contro il Wafd — Battaglia fra studenti nell'Università di Azhar

Cairo, 19 notte.

La situazione politica interna egiziana che negli ultimi tempi è stata caratterizzata da una intensificazione dell'opposizione dei partiti minoritari tanto che questi hanno rifiutato a collaborare con il governo di Nahas intorno alla preparazione dell'imminente conferenza capitolare di Montreux, ha avuto le note ripercussioni negli ambienti universitari.

Già ieri gli studenti di diritto che stanno all'opposizione sono venuti in conflitto con gli altri studenti partigiani di Nahas. Gli scontri hanno assunto un aspetto serio tanto da determinare l'intervento della polizia che ha sparato in aria. Si sono avuti vari corpo a corpo con una decina di feriti. Oggi i tafferugli non hanno risparmiato il luogo sacro dell'Università religiosa mussulmana di Azhar dove dopo le solite preghiere gli azharisti aderenti all'associazione delle Camicie verdi sono venuti alle mani con gli azharisti partigiani del Wafd. Dopo un alzato grido pro o contro il governo gli studenti posero mano a grossi bastoni, alle pietre, alle sedie, ai banchi. Il tafferuglio si è propagato alla moschea mentre nell'interno infuriava la lotta. La polizia era impotente essendo costretta a rimanere fuori essendole vietato l'ingresso nella moschea dalle prescrizioni religiose. Si sono avuti parecchi feriti molti dei quali sono stati trasportati all'ospedale.

Quattro mitragliatrici e tre fucili mitragliatori rubati in una caserma francese

Parigi, 19 notte.

Un furto è stato commesso stanotte a Laon, nella locale caserma di artiglieria. Verso le 4 del mattino alcuni soldati di ronda scorgevano un autocarro fermo nelle vicinanze di un muro che fiancheggia la caserma. Prima però che avessero potuto dare l'allarme, il veicolo si allontanava. Una rapida inchiesta ha permesso di constatare la scomparsa di quattro mitragliatrici e di tre fucili mitragliatori. Sembra che il furto sia stato commesso da parecchie persone. Le mitragliatrici sono state caricate sull'autocarro per mezzo di corde. L'autorità militare e quella giudiziaria hanno iniziato un'inchiesta.

Padrone e domestica arsi vivi

Praga, 19 notte.

Entrata in un magazzino di legname, a Cassovia, tenendo in mano una candela accesa, una domestica ha deposto il candelliere su una botte di catrame. Un pollo, che si trovava nel magazzino, disturbato dall'intrusa, ha fatto rovesciare la candela che cadendo nel catrame ha determinato una esplosione. Gli abiti della domestica hanno subito preso fuoco, e il padrone che, accorso alle grida di aiuto, ha tentato di soccorrerla, è stato a sua volta investito dalle fiamme. La morte dei due disgraziati è stata orribile. Il poveretto lascia la vedova e sei figli.

Un mandato d'arresto contro sei mila scioperanti

Detroit, 19 notte.

Il giudice Campbell ha spiccato mandato di arresto contro i seimila scioperanti che occupavano nove officine della *Chrysler* già da dodici giorni. Lo sceriffo Wilcoy ha dichiarato che non avrebbe tentato di espellere gli scioperanti se non avesse ottenuto prima rinforzi o l'aiuto della guardia nazionale. Picchetti di scioperanti montano la guardia davanti alle officine occupate.

Un avvocato di Innsbruck froda due milioni e fugge

Vienna, 19 notte.

Nello scorso dicembre scomparve da Innsbruck l'avvocato Giuseppe Auer che disse recarsi nel Trentino per affari, ma in un cassetto del suo scrittoio si trovarono delle lettere nelle quali egli manifestava propositi suicidi, che vennero però ritenuti non attuati. L'avvocato Auer era un forte giocatore di azzardo, e negli ultimi tempi, mancando di mezzi, s'era appropriato di fondi di clienti. L'ammanco è di circa due milioni di lire. Si ritiene che egli sia fuggito nel Sud America.

Professore di Zagabria assassinato nel suo laboratorio

Belgrado, 19 notte.

A Varasdin è stato trovato assassinato nel suo laboratorio il professore di botanica e chimica dell'Università di Zagabria Ivan Kovacic. Dell'assassino non si ha traccia.

Nell'anteguerra il Kovacic fu maggiore dell'esercito austriaco e durante l'occupazione della Serbia diresse i musei e gli istituti scientifici di Belgrado.

L'America armerà come l'Inghilterra

NEW YORK, marzo.

Il gigantesco programma di armamenti della Gran Bretagna non poteva mancare di avere la sua ripercussione negli Stati Uniti. La classica politica inglese è sempre stata quella di possedere una flotta che uguagliasse le due più potenti flotte straniere in esistenza. Questa politica, in pratica subì un arresto negli anni immediatamente anteriori alla grande guerra quando il principale sforzo dell'Inghilterra si concretò nel tener testa agli armamenti navali della Germania e fu abbandonata del tutto nel 1921 quando fu stabilito il rapporto 5-5-3 con gli Stati Uniti e il Giappone. La formidabile ripresa degli armamenti inglesi impone la revisione della politica americana al riguardo. Per sedici anni gli Stati Uniti sono rimasti fermi nel principio che la loro flotta dovesse essere uguale a quella dell'Inghilterra. Era naturale che nella presente circostanza le autorità militari e navali si facessero avanti per domandare che la flotta americana fosse aumentata nella stessa proporzione di quella inglese, il che, tradotto in cifra significa una spesa annuale di seicento milioni di dollari.

Il Presidente Roosevelt, pochi giorni addietro, sembra si sia implicitamente dichiarato in favore di tale maniera di vedere. Non appena fu annunziato il piano britannico egli conferì d'urgenza con l'Assistente Segretario della Marina, Charles Edison, dopo di che cominciò a circolare la voce che l'America doveva spingere avanti il suo programma marittimo con ogni possibile energia. Il Comandante in capo della flotta dichiarò senza riserve che gli Stati Uniti dovevano di sicuro avere un naviglio uguale a quello inglese, unità per unità e cannone per cannone.

Argomenti di oppositori

Ora il nuovo programma britannico significa un aumento del 45 per cento della flotta da guerra ch'è attualmente quasi uguale a quella americana almeno nei riguardi delle grandi unità. L'Inghilterra intende di spendere circa sette miliardi e mezzo di dollari nei prossimi cinque anni. Gli americani dovrebbero spendere in proporzione, facendo un calcolo per testa, più di ventidue miliardi di dollari, invece dei cinque occorrenti se continuassero ad armare al presente passo. Molti cominciano a domandarsi perchè debba trovarsi tanto naturale che la flotta degli Stati Uniti abbia le stesse proporzioni di quella dell'Inghilterra. Si fa osservare che anche nel 1921 non c'era una ragione sufficiente per mantenere la parità con l'Inghilterra, una parità che costa agli Stati Uniti circa due milioni di dollari al giorno. S'insistette nella parità per ragioni di prestigio nazionale e anche perchè per certe classi non era del tutto svanito il sogno, cominciato al principio del secolo, di prender forma concreta negli ultimi decenni del secolo scorso, di un impero mondiale americano sul modello di quello inglese. Ma oggi — si dice — l'America è rientrata in sè, ha realizzato in pieno il terribile costo del gingoismo imperialista e le fantasie d'un grande impero sono state del tutto abbandonate. L'America è in procinto di accordare la libertà alle Filippine. Essa ha cancellato le ultime vestigia del tentativo di sottomettere con la forza la regione Caraibica e i paesi dell'America Centrale. Gli Stati Uniti hanno perduto, inoltre, miliardi di dollari nell'impresa pazzesca di organizzare un vasto commercio estero basato sulla teoria ch'essi dovevano esportare senza importare. Il mezzo era di concedere ai debitori prestiti con i quali costoro avrebbero dovuto acquistare i prodotti americani. In ultimo gli acquirenti non furono in grado di pagare nè i debiti nè la merce.

Gli avversari di grandi armamenti navali fanno notare che neppure la giustificazione di doversi guardare da potenti nemici invidiosi della potenza e della ricchezza americana ha alcun valore. Se ciò fosse vero gli Stati Uniti dovrebbero limitarsi a creare un naviglio difensivo e non aggressivo o, piuttosto, costruito ad imitazione di quello inglese. Se il proposito reale fosse quello di difendere le coste d'America da ogni aggressione si sarebbe potuto spendere il denaro in una maniera più appropriata, e in assai minori proporzioni. Fu l'America ad insistere per diciassette anni, contro la opposizione degli inglesi, nella costruzione delle grandi unità con un vasto raggio d'azione. Questo prova che l'intento non è quello della semplice difesa.

I compiti

Il ragionamento degli oppositori degli armamenti è alquanto ingenuo. Un grande paese come l'America non può avere solo una flotta per la difesa. Fatti gravi possono determinarsi sia nel Continente Americano sia nell'Estremo Oriente da richiedere sul posto la presenza di una grande flotta americana. Per sgombrare il campo da ogni equivoco non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze. Questa specie di rivalità tra Inghilterra e Stati Uniti nella costruzione delle flotte di guerra non è animata da alcuni intendimenti ostili. Nè l'Inghilterra mira a sopraffare l'America con la vastità degli armamenti nè gli Stati Uniti l'Inghilterra. Non ostante momentanee discrepanze di vedute, non ostante piccoli attriti occasionali, le due potenze anglosassoni si considerano come naturali alleate in una eventuale crisi mondiale che metta in pericolo la stessa civiltà occidentale. Gl'inglesi giubilano e si sentono rassicurati da un aumento della flotta americana equivalente al loro. Un uomo politico britannico, solo pochi giorni addietro, ha salutato con espressioni entusiasticamente amichevoli la determinazione degli Stati Uniti di seguire la politica britannica degli armamenti. Che si approvino quante leggi si vogliano sulla più stretta neutralità, quando scoccherà l'ora delle necessità imprescindibili la flotta americana e quella inglese si troveranno schierate l'una a fianco dell'altra. Nessuna illusione è lecito nutrire a questo riguardo.

L'America del Sud

Ma anche dopo aver rinunziato al sogno di un grande impero l'America non può limitarsi a una preparazione guerresca del piede di casa. Abbiamo accennato a due punti sensibili; gli avvenimenti che si producessero in questo senso non potrebbero lasciare indifferenti gli Stati Uniti. La libertà completa sarà accordata un giorno o l'altro alle Filippine, ma questo fatto, per se stesso, viene a creare dei gravissimi problemi. Riusciranno le Filippine a mantenere la loro indipendenza o cadranno sotto il dominio della più vigorosa e aggressiva potenza asiatica qual'è il Giappone? Timori in tale senso si sono sempre manifestati negli Stati Uniti e si manifestano con maggiore insistenza ora. Se una eventualità tale si verificasse o solamente si prospettasse gli Stati Uniti dovrebbero correre ai ripari. E se non ricorressero loro vi correrebbe l'Inghilterra e tutto l'equilibrio verrebbe spostato in quei mari, specie con la pressione dell'Australia che vive sotto il terrore dell'espansione giapponese. Nell'uno o nell'altro caso gli Stati Uniti, vedrebbero tramontare per sempre il loro prestigio e la loro influenza nell'Estremo Oriente.

E poi c'è il Continente Americano, specie la parte che si estende al di sotto del Rio Grande. E' inutile tacere che i risultati della Conferenza Americana di Buenos Aires non sono stati così favorevoli come gli Stati Uniti si attendevano. Questa, forse, non è l'ultima nè la meno importante delle ragioni che hanno determinato questo paese a seguire l'Inghilterra nella politica degli armamenti. In sostanza le repubbliche dell'America del Sud si sono dimostrate assai riluttanti a staccarsi del tutto dalle loro affiliazioni europee. Il Presidente Roosevelt aveva in mente di formare il blocco unico dell'Emisfero Occidentale in cui non penetrassero le passioni, i dissensi, le divisioni dottrinali del Continente Europeo. Pare non vi sia riuscito. Alcuni paesi dell'America Latina si sono dimostrati specialmente ostili alla neutralità assoluta preferendo che ai vari governi americani fosse riservata la libertà di determinare la qualità d'aggressore tra le nazioni in conflitto per regolarsi in conseguenza. Tale determinazione avverrebbe sicuramente in base alle preferenze politiche dei paesi dell'Emisfero Occidentale e ai partiti che vi tenessero il maggior potere. E sarebbe la breccia attraverso cui potrebbero irrompere sul suolo americano i conflitti europei con il loro strascico di alleanze o d'interventi palesi o larvati. E ad una cosa è formamente determinato Uncle Sam: a non lasciare che l'America diventi a sua volta il campo di battaglia di supremazie europee o asiatiche. E si arma. Non solo per mare, ma rivede tutta la sua politica nel caso di una guerra.

Amerigo Ruggiero

Valdearenas occupata sul fronte di Guadalajara

Contrattacchi rossi respinti su tutti i fronti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Brihuega, 19 notte.

Scarsa attività sulle linee di fuoco, avvolte nella fanghiglia rossa che ricorda il Carso, qui nel settore di Brihuega, attorno al villaggio affondato in una conca circondata da colli nudi e pietrosi, punteggiati da roccioni neri. Piove ancora, ed ha ripreso a soffiare un ventaccio gelido che mette a dura prova la resistenza delle truppe all'addiaccio.

All'estrema destra dello schieramento legionario, verso il villaggio di Valdearenas, ieri nel pomeriggio i miliziani rossi hanno attaccato le posizioni legionarie. Sono stati naturalmente respinti con centocinquanta perdite. Un altro attacco rosso si è sviluppato più tardi, verso il villaggio Padilla De Hita, ma anche in questo settore i nazionali spagnuoli hanno tenuto duro, infliggendo gravi perdite ai comunisti, che sono stati rigettati sulle posizioni di partenza.

Stamane i legionari hanno contrattaccato all'alba, occupando stabilmente il villaggio di Valdearenas e stabilendosi oltre le posizioni oltre l'abitato di detto villaggio. L'attacco legionario è stato improvviso e violento. I miliziani che tenevano Valdearenas, sorpresi dalla violenza dell'inaspettato assalto, sono fuggiti dopo una debole resistenza.

L'aviazione legionaria, attivissima stamane, malgrado il tempo pessimo e le condizioni di navigabilità pericolose, ha bombardato le posizioni comuniste da Brihuega a Trijueque, mitragliando altresì i reparti rossi in marcia da Torrija alle linee di fuoco.

E' stato rilevato dall'aviazione legionaria che nei campi di aviazione comunisti, situati tra Guadalajara e Alcalà De Henares, sono esposti in bella vista degli apparecchi di cartapesta di grandezza naturale, mentre gli apparecchi veri sono situati altrove, al riparo dagli sguardi minuziosi dell'aviazione legionaria che li ha però bene identificati e bombardati, trascurando di cadere nell'ingenuo tranello.

A Oviedo i rossi hanno ripetutamente attaccato presso Monte Naranco: sono stati contrattaccati e dispersi, lasciando dieci mitragliatrici, diverse decine di fucili e otto prigionieri nelle mani dei nazionali.

Nella città universitaria di Madrid i rossi hanno tentato di riconquistare l'edificio della scuola di architettura: la lotta è stata asperrima e lunga, con frequenti corpo a corpo e abbondante impiego di bombe a mano. I nazionali non hanno ceduto di un metro, ed i rossi hanno lasciato oltre trecento morti sul terreno. Anche nel settore di Granada un attacco rosso è stato respinto.

Sandro Sandri

L'incontro di Budapest e la vitalità dei Protocolli romani

Un telegramma al Duce

Vienna, 19 notte.

Il Cancelliere Schuschnigg nel pomeriggio è tornato a Vienna in aeroplano salutato all'arrivo come alla partenza dal ministro d'Ungheria De Rudney e dal ministro d'Italia sen. Salata. Sul contenuto delle sue conversazioni di Budapest col Presidente del Consiglio Daranyi e il ministro degli Esteri De Kanya un comunicato ufficiale dice essere risultato dai colloqui la perfetta identità di attitudine di fronte a tutti i problemi di attualità riguardanti i due Stati legati dai Protocolli di Roma in uno spirito di amichevole collaborazione.

L'anniversario del patto romano

Ricorrendo poi per la terza volta in questi giorni l'anniversario della firma dei Protocolli romani si è avuta occasione di rilevare la buona prova che essi hanno dato e i capi dei due Governi hanno tenuto a manifestare la loro soddisfazione inviando un telegramma al Duce. In questo telegramma è detto che nell'anniversario della firma dei Protocolli di Roma e nell'occasione delle conversazioni di Budapest il signor Daranyi e il Cancelliere Schuschnigg salutano il Duce con spirito di amichevole collaborazione basato sui Protocolli romani. Essi assicurano a Mussolini il loro attaccamento che forma la base di tale collaborazione.

Il comunicato ufficiale aggiunge che a giudizio degli uomini di Stato austriaci e ungheresi la provata forza costruttiva che è insita nell'unione dei firmatari dei Protocolli romani costituisce la miglior garanzia per il pacifico sviluppo dell'Europa centrale e la più sicura difesa contro eventuali tentativi di turbamento. Per quanto riguarda la questione dei paesi danubiani gli uomini di Stato austriaci e ungheresi sono perfettamente d'accordo nel ritenere che gradualmente si possano creare rapporti corretti coi paesi confinanti e che ciò sia nell'interesse di tutti ove, s'intende, gli interessati si mostrino condiscendenti in adeguata misura.

Intanto la stampa austriaca stamane ha ripreso il tema della collaborazione politica degli Stati centro-europei con una uniformità di criteri molto evidente sicchè non è più possibile credere che si tratti di opinioni di giornali o di scrittori isolati. E' utile quindi rimanere nell'attesa di conoscere quali siano i moventi e quali i fini della campagna. Alla testa dei propagandisti del nuovo verbo si pone niente meno che la *Reichspost* la quale stabilisce un nesso fra le conversazioni di Budapest e un recente discorso del borgomastro di Vienna Schmitz giungendo alla conclusione che l'Austria non è un piccolo pezzo di un rigido asse in quanto attraverso il suo territorio passano molti assi politici sicchè sarebbe un errore legare l'Austria in un'epoca ricca di rapidi e profondi mutamenti a un solo sistema di politica estera. Una buona politica deve mirare a raggiungere quello che per primo appare raggiungibile e pur rispettando lealmente gli accordi sottoscritti non deve lasciarli impolverare nei cassetti.

Venticello di fronda?

Così ragionando, la *Reichspost* si riferisce ai Protocolli romani dei quali, afferma, è stata a priori prevista la possibilità di estenderli e aggiunge che essi « nonostante un certo obbligo di consultazione reciproca » lasciano ai firmatari mano libera nei confronti degli altri Stati, « come hanno recentemente dimostrato gli accordi del conte Ciano con gli uomini di Stato tedeschi ».

Insomma la *Reichspost* sente il bisogno di una maggiore elasticità nella politica estera austriaca e poichè essa ne spera sempre maggiori garanzie per la indipendenza del paese gli amici non potranno che augurarle successo.

Il *Neues Wiener Tagblatt* va un po' più oltre e scrive che negli ambienti austriaci lo spiegamento di forze delle democrazie occidentali, avvenuto mediante il riarmo dell'Inghilterra e il grande successo del prestito in Francia non ha mancato di fare impressione. In secondo luogo la visita del barone von Neurath ha lasciato a Vienna e a Berlino un sapore non desiderato e sono queste le circostanze che hanno fatto sorgere le voci di un nuovo orientamento della politica estera austriaca. Il *Neues Wiener Tagblatt*, pur ripetendo che la politica estera austriaca è immutabilmente basata sui Protocolli di Roma, dice non doversi escludere nel momento attuale un allargamento della cooperazione realizzata nei Protocolli romani. Ciò dicendo, il giornale pare tenga d'occhio la Cecoslovacchia e ricorda come un anno addietro il dottor Schuschnigg recandosi a Praga schiuse delle possibilità, in seguito non scomparse, di una più intima collaborazione fra Vienna e Praga evidentemente senza pregiudizio degli impegni previsti nei Protocolli di Roma.

La *Neue Freie Presse* fa un fosco quadro della situazione europea per potersi all'ultimo rallegrare del raggio di sole formato dalla cresciuta vicendevole comprensione dei paesi danubiani e termina col dire che il giorno del ravvedimento deve pur venire.

Per nostro conto, siccome oggi l'Austria viene corteggiata perchè la si ritiene delusa a motivo degli ostacoli frapposti alla restaurazione absburgica vorremmo soltanto sapere — e non riusciamo a immaginarcelo — quali vantaggi pratici apporterebbe all'Austria un « ravvedimento » che per essa dovrebbe consistere, a quanto le consigliano, nel distacco dall'asse Berlino-Roma.

I. Z.

Lo scoprimento di una tomba nella fortezza di Belgrado

Vienna, 19 notte.

Nella fortezza di Belgrado è stata aperta una tomba che fu chiusa per oltre un secolo, per accertare se in essa si trovassero i resti di Kara Mustafà pascià. Gli scienziati dichiarano che nella tomba riposano invece l'ex-gran visir di Belgrado Selim pascià e Damad Alì pascià, il quale, sconfitto nel 1716 dal principe Eugenio di Savoia alla Madonna della Neve, morì

LA FAMOSA MACCHINA ELETTRICA che scopre le menzogne e che la polizia americana va usando sempre più frequentemente durante l'interrogatorio degli individui sospetti. La macchina, per mezzo di un diagramma, mostra la reazione nervosa che l'interrogato subisce ad ogni domanda.

Numerosi comunisti arrestati a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 19 notte.

La polizia ha oggi arrestato numerosi comunisti che si riunivano clandestinamente nell'ospedale di Pedro Ernesto all'insaputa dei dirigenti. Sono stati sequestrati molti pacchi di materiale di propaganda e l'elenco completo di coloro che avevano fatto oblazioni per la difesa degli imputati al processo per l'insurrezione comunista del 1934, in corso dinanzi al tribunale speciale per la Sicurezza dello Stato. E' da prevedere che le indagini della polizia si allargheranno e che si avranno altri arresti.

L'INCORONAZIONE DI GIORGIO VI

L'ITALIA NON INVIERA' una speciale delegazione

Londra, 19 notte.

La notizia che circolava da qualche giorno circa l'assenza dell'Italia dalle prossime feste per l'incoronazione di Giorgio V ha avuto oggi la più autorevole conferma nelle dichiarazioni fatte dal Capo del Governo d'Italia in una intervista con un redattore del Daily Mail. *L'invito ufficiale rivolto dal Foreign Office all'ex-negus ha determinato automaticamente la rinuncia italiana all'invio di una delegazione speciale. Negli ambienti bene informati si apprende infatti che una comunicazione verbale era già stata fatta al riguardo, sicchè l'Italia alla cerimonia dell'Incoronazione sarà rappresentata semplicemente dall'ambasciatore conte Grandi.*

Dignità nazionale

Berlino, 19 notte.

L'intervista di Mussolini al *Daily Mail* desta il più vivo interesse di questi circoli, ed è largamente riprodotta da tutti i giornali che prima di tutto ne mettono in evidenza l'affermazione dell'asse Roma-Berlino, come elemento di ordine e strumento della necessaria riorganizzazione diplomatica europea verso cui, da parte dell'Italia e della Germania almeno, con il nuovo contributo delle due note sul patto occidentale, si stanno mettendo in opera con ogni sincerità e buona volontà tutti gli sforzi possibili; mentre, come tutta la stampa oggi si sforza di dimostrare nei commenti di evidente ispirazione ufficiosa, non altrettanto si può dire dell'attitudine dei contraenti che mostra, per quanto riguarda almeno la Francia, preconcetta resistenza a trattare.

Non meno rilevato, come valido contributo ad una crescente distensione e conciliazione europea, è il passo dell'intervistato sui rapporti con l'Inghilterra e la perfetta conciliabilità dei reciproci interessi coloniali, con la affermazione in genere dell'intenzione dell'Italia, nelle sue nuove posizioni imperiali, di procedere in collaborazione con le Potenze europee in possesso di territori coloniali. Queste concilianti ed equanimi espressioni del Duce non appaiono affatto in contrasto, anzi non fanno che riceverne anche maggior risalto con l'annuncio da lui dato della decisione di non partecipare alle feste per l'incoronazione a Londra nel caso che l'invito al signor Tafari sia mantenuto; annunzio che riscuote qui la piena comprensione. Rilevate anche sono le energiche e chiare proposizioni circa la Spagna e circa il ritiro dei volontari, quando altri ben più numerosi volontari di altri paesi siano ritirati: e, infine, viene riferito col maggior consenso, il commento del giornale intervistante che i rapporti italo-inglesi andrebbero posti ormai su una ben diversa base che non la grottesca pregiudiziale della Società delle Nazioni.

Allarmismo in ritardo

Parigi, 19 notte.

Circa il viaggio del Duce in Libia dopo i discorsi di Tripoli e l'intervista al *Daily Mail*, l'allarmismo tendenzioso di questi ambienti sembra inclinare a calmarsi. Se non altro i giornali si accontentano di pubblicare tali e quali i dispacci dei loro inviati speciali facendoci grazia dei commenti di redazione.

Il *Journal des Débats* aggiunge che le parole pronunciate da Mussolini a Tripoli devono venir registrate con soddisfazione e vi sarebbe tutto da guadagnare nel liquidare l'affare etiopico al più presto passando sopra a certe puerilità protocollari.

« L'insediamento dell'Italia in Etiopia, dice, è un fatto che nessuno può più contestare: meglio dunque riconoscerlo una volta per sempre ».

La Liberté in un commento più ampio nota anch'essa per l'ennesima volta che il buon senso consiglia ormai a tutti di prendere atto del fatto compiuto in Etiopia e di non insistere: la Francia abbandoni dunque la sua politica estera antifascista che non le procura se non disinganni e riprenda in esame le premesse indispensabili a una cooperazione con l'Italia, cooperazione indispensabile se le preme rendere la pace meno precaria e non esporsi al rischio di venire in caso di guerra presa fra due fuochi.

Sono cose che questi due giornali ripetono con qualche altro da mesi e non sappiamo se la loro costanza sia più degna di ammirazione o di compatimento.

Il Parlamento di Ginevra contro il bolscevismo

Ginevra, 19 notte.

La questione del divieto delle organizzazioni comuniste in Svizzera, ha fatto oggi un nuovo importante passo innanzi in seguito alla discussione avvenuta al Parlamento ginevrino circa un progetto di legge tendente a realizzare il suddetto postulato sul territorio di questo Cantone.

Il fatto che un tale progetto abbia potuto essere portato alla discussione a Ginevra, considerata fino a pochi mesi or sono come la sentinella avanzata del bolscevismo nella Confederazione permette di misurare i magnifici progressi compiuti in Svizzera dal movimento di rinnovamento nazionale.

I giudici di Londra si sono pronunciati

Il divorzio della Simpson sarà definitivo col 27 aprile

Londra, 19 notte.

Un grande sospiro di sollievo si è avuto a Tours: e un altro non meno grande a Enzesfeld! La signora Simpson divorzierà definitivamente dal capitano Simpson, il 27 aprile venturo, alla scadenza, cioè, dei sei mesi di « prova di virtù » imposti dalla legge inglese agli aspiranti al ritorno al regime di libertà pre-coniugale. Perchè la sentenza di divorzio diventi definitiva, era necessario, nel caso della signora Simpson, che essa dal 27 ottobre dell'anno scorso in poi si astenesse nel modo più rigoroso dall'aver contatti di sorta con l'uomo destinato a diventare il suo terzo sposo.

La lettera di un impiegato

Le rivelazioni giornalistiche sui rapporti fra il Duca di Windsor e la signora Simpson avevano tuttavia dimostrato che se l'americana intentava processo di divorzio al marito perchè questi aveva commesso un adulterio con una signora del tutto sconosciuta al pubblico inglese, essa non intendeva vendicare l'oltraggio alla santità del matrimonio dato che tale oltraggio spianava la via al suo matrimonio con il Re d'Inghilterra. Le male lingue giornalistiche rivelarono come dal 27 ottobre, fino a pochi giorni prima dello scoppio dell'uragano del dicembre, che per poco non travolse tutto l'edificio della Monarchia, il Re e la donna da lui amata si incontrassero tante volte che nessun calcolo è risultato possibile. Il *King's proctor*, supremo tutore dei buoni costumi nazionali, anche se non avesse nulla sentito e nulla visto, avrebbe dovuto esprimere qualche inquietudine di fronte alla grande quantità di lettere anonime che piovvero nel suo ufficio, lettere in gran parte scritte da cittadini leali alla Corona, i quali speravano che, denunciando l'esistenza di un incontro fra l'ex-sovrano e l'americana, avrebbero potuto impedire il divorzio, e conseguentemente anche il matrimonio che sarebbe stato un oltraggio alla suprema dignità della Corona.

Vi fu, tra questi difensori della dignità suddetta, un impiegatuccio di un ufficio legale, a nome Stiphenson, il quale inoltrò una precisa accusa che venne spedita in lettera raccomandata al *King's proctor*. Le lettere anonime potevano essere tenute nel cassetto. Questa denuncia invece, che portava nome, cognome e indirizzo del denunciatore era un documento che esigeva di essere preso in considerazione. Il procedimento giudiziario svoltosi oggi al Tribunale dei divorzi è stato originato da questa denuncia.

Esito previsto

L'Attorney generale, il *King's proctor* e, bisogna anche dirlo, la magistratura in genere sono stati tutti felicissimi di vedere andar in scena quest'ultimo atto del dramma, poichè era necessario dimostrare agli aspiranti al divorzio, presenti e futuri, e al pubblico in genere, che le leggi sono uguali per tutti e che le cose si fanno o non si fanno.

L'esito del processo non ha prodotto sensazione, giacchè tutti lo avevano ieri esattamente previsto. L'*Attorney* generale ha spiegato che il signor Stiphenson inoltrò la denuncia il 9 dicembre 1936, ossia il giorno prima della abdicazione di re Edoardo. Il 15 dello stesso mese, poi, quando cioè Edoardo VIII abbandonò la Patria ed era diventato un privato cittadino, lo Stiphenson informava il *King's proctor* che « in considerazione degli eventi del mese di dicembre 1936, i quali appartengono ormai alla storia » egli aveva deciso di calcolare nulla la propria denuncia. Ma l'*Attorney*, difensore supremo delle leggi, ha riferito oggi in Tribunale come ciò nonostante il *King's proctor* abbia proseguito nelle sue approfondite investigazioni onde rimuovere ogni possibilità di dubbio sulla questione sollevata dallo Stiphenson.

Nessuna opposizione

Nessuna pressione, egli ha detto, è stata esercitata sulla magistratura onde indurla a prendere una decisione piuttosto che un'altra. Il *King's proctor* da solo, qual magistrato indipendente da qualsiasi autorità superiore, è giunto alla conclusione che le accuse erano inconsistenti e che nulla poteva essere fatto per impedire una sentenza definitiva di divorzio, dato che non era stato possibile raccogliere la minima prova in appoggio delle tre possibilità che si presentavano quali impedimento ad un divorzio definitivo, e cioè nè l'incontro tra i divorzianti, nè un accordo tra la signora Simpson e il marito per inscenare un adulterio, nè tal condotta della signora da impedirle di ottenere dalla giustizia quella libertà cui aspira.

Le investigazioni condotte dalla magistratura, ha detto l'*Attorney* generale, non hanno fornito prova di sorta capace di giustificare un intervento del *King's proctor*.

Il giudice ha riassunto la detta esposizione dell'*Attorney* generale dicendo che nessuna ombra di dubbio incombe sulla condotta dei protagonisti di questo caso, e ha decretato che nessun ostacolo può essere opposto ad una sentenza definitiva di divorzio.

La quale, quindi, verrà promulgata il 27 aprile prossimo, senza incidenti.

CONCERTO

Previtali - Consoli al Teatro di Torino

S'è svolto iersera al Teatro di Torino l'ultimo concerto della stagione orchestrale organizzata dall'Eiar, di cui parecchie serate restano ricordevoli per la novità o l'importanza delle musiche e per la valentia dei direttori. Mancò iersera il contributo dell'insigne pianista Attilio Brugnoli, il quale, indisposto, dovè rinunciare alla già preparata esecuzione del *Concerto* dello Sgambati. Il posto di tale *Concerto* fu occupato dalla *Serenata* in mi magg. di Mozart e dall'« Incantesimo del venerdì santo » dal *Parsifal*, che Fernando Previtali diresse egregiamente. Ricordiamo altre interpretazioni mozartiane di questo ancor giovine direttore, interpretazioni vivaci, linde senza soverchia ricerca, quadrate e non gravi. Anche l'udizione di iersera, benchè imbastita all'ultim'ora, risultò pregevolissima nello stile e nella nitidezza. Non meno accurata e sicura riuscì l'esecuzione del frammento wagneriano.

Presentando la *Trauer-Ode* di Bach, il Previtali tentò un arduo passo. Allestire in Italia le cantate di Bach è per molte ragioni difficile. Ascoltando parecchi tentativi abbiamo spesso concluso che la rinuncia è preferibile alla cattiva esecuzione, la quale è nociva alla pubblica comprensione un'arte sì lontana. L'esecuzione di ieri sera si giovò della valorosa orchestra dell'Eiar, del coro bene istruito dal maestro Consoli, dell'energia, dello zelo, del Previtali, e tuttavia non fu tale da far intendere al pubblico che sia una cantata di Bach nel suo vero spirito e nella genuina forma. Furono infatti interpolati alcuni corali proprio fra i recitativi e le seguenti arie, rompendo così la struttura della cantata e la sua unità spirituale. Deplorevole idea, chiunque l'abbia avuta, revisore o editore. Che non si possa ascoltare una musica antica senza questi pietosi interventi? In quanto all'esecuzione, la parte strumentale fu ben resa sotto la vigile direzione del Previtali. Fra i cantanti, ottima come sempre, Cloe Elmo. La soprano Stella Roman e il basso Andrea Mongelli cantarono accuratamente. Meno efficace riuscì la concertazione del Previtali sul tenore Renzi, il quale cantò in una maniera dolciastra, sospirosa, tutta legata, all'italiana, senza lo staccato caratteristico nel canto tedesco del '700, e con scarsa sicurezza del ritmo. Resta purtroppo confermato che è assai difficile eseguire in Italia le cantate di Bach...

Non è da tacere, per il rispetto che si deve a tutto ciò che è bachiano e per la perfetta divulgazione dell'arte di lui, che invece della traduzione del testo di Gottsched fu sovrapposto alla musica un testo del tutto diverso, annullando così non solo lo specifico argomento della cantata, (la morte della regina Cristina Gerardina), ma anche tutte le relazioni sentimentali fra la musica e le parole. Eccone la dimostrazione, per esempio, nel dolente recitativo del soprano. Dice testualmente il tedesco: « La tua Sassonia, la tua costernata Misnia, sta muta presso la regale tomba. Gli occhi lagrimano. La bocca invoca. Il mio dolore può dirsi ineffabile. Qui piange Augusto, il Principe, il paese; la nobiltà geme, la borghesia è in lutto. Quanto ti ha rimpianto il popolo, appena seppe la tua morte! ». Questi pensieri, che trovano nella musica una profonda eco poetica, furono invece sostituiti da queste banali parole: « Qual sorte... che ogni uom trascina - E un dì, sprofonda nell'avel! - L'amore piange l'eterno gel, - La notte fonda, la rovina! - Non ha la morte di noi pietà, - Ma tutta vuol l'umana gente - Ognun l'orror di Adamo sconta... - Perduta s'è felicità ». E così di seguito. Non si tratta, come si vede, di una traduzione infedele, ma di un arbitrario, inammissibile cambiamento, dannoso all'integrità dell'opera.

Completarono l'interessante serata tre delicati *Walzer* d'amore a quattro voci con due pianoforti di Brahms e tre madrigali di Monteverdi, esattamente quelli del quarto libro, che cominciano *Io mi son giovinetta*, *Quell'augellin che canta*, e *Sì ch'io vorrei morire*, e che sarebbe stato opportuno eseguire nell'ordine qui dato, poichè i due primi, su testo del Boccaccio, analoghi nello stile, quasi da canzonetta, con imitazioni, fioriture, raggruppamento di voci, costituiscono quasi un'unità, distinguibile, come usava, in *prima* e *seconda parte*, (e furono stampati consecutivamente), mentre il terzo, d'altro poeta, è tutto improntato di stile recitativo. Ed esso è assai più bello degli altri, opponendo alla superficiale vaghezza del facile contrappunto una intensità di sentimento erotico, sensuale, un languore appassionato, una tecnica sostanziosa ed efficace, quali si ritrovano nelle più caratteristiche pagine del grande Claudio. L'esecuzione brusca, violenta, nel suono e nella dinamica, non rese lo spirito e lo stile specifico di tali composizioni. Nei pezzi brahmsiani invece il maestro Consoli riuscì a movimenti eleganti, a effetti graziosi.

Il pubblico, che gremiva il teatro, applaudì cordialmente il maestro Previtali e il maestro Consoli a ogni parte della serata.

a. d. c.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20.5: Giornale radio — 10.30: Progr. scolastico — 11.30: Orch. Giuliani — 12.30-13 e 13.10-14: Musica varia: orch. Mariotti — 14.15-14.30: [illegible] — 16.25: I dieci minuti del lavoratore — 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Ottetto Zapparoli — 17.50-18: [illegible] — 18-18.30: Da Parigi: trasmissione della cerimonia in occasione della traslazione delle ceneri del Maresciallo Foch — 19.50: Com. del Dopolavoro — 19-20.30: Not. esteri — 20.30: Cronache del Regime — 20.40: Orch. Malatesta — 21: Dal Teatro alla Scala: « Francesca da Rimini », opera in 4 atti di R. Zandonai, diretta dall'Autore - Negli intervalli: conversazione di Gigi Michelotti: L'autore della « Serenissima » - Not. letterarie - Giornale radio - Indi musica da ballo: orch. Angelini (sino alle 0.30).

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino III

Ore 19: Dal Teatro Coccia di Novara: trasm. dell'opera « La Traviata » di G. Verdi - Negli intervalli: notiziario - I dieci minuti del lavoratore - Giornale radio — 19-20.5: Orch. Malatesta: musica varia — 21: Concerto vocale di musica italiana diretto dal M.o A. Jona — 21.40: « La vita degli altri », commedia in 3 atti di G. Zorzi — 23: Giornale radio.

Grenoble, ore 21.30: « Il gran Mogol », operetta di Audran — **Parigi P. P.**, 22.10: « La chanson du tiretir » — **Parigi T. E.**, 21.30: « Rave l'alcirano », romanzo di Bernard Zimmer — **Radio Parigi**, 21.45: Orchestra sinfonica — **Tolosa P. T. T.**, 21.30: « L'[illegible] », commedia di Pierre Frondaie — **Berlino**, 20.10: « L'ascensione di Kanuties » opera in due atti di Graener — **Stoccarda**, 20.10: Musica italiana

La Milano-Sanremo conferma la rinascita del ciclismo italiano

Del Cancia vince per distacco e a tempo di primato

Un quintetto di giovani anima la corsa con una fuga fino al Turchino, dove Valetti è primo - Il coraggioso e sfortunato tentativo di Camusso - Appassionante succedersi di situazioni sino a Loano - Il colpo decisivo del vincitore - Guerra, Olmo e Bini ritirati - Gli stranieri deludono

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sanremo, 19 notte.

Questa «Sanremo» passerà alla storia come quella del tempo-primato del trentennio, del trionfo degli uomini nuovi, del crollo degli idoli e della progressiva affermazione dello stile di gara che è negazione del passato e luce dell'avvenire. I 37,408 di media, finora mai raggiunti, sono stati, è vero, favoriti dal vento in rilievo, ma anche ostacolati dalla pioggia e dal freddo sino al Turchino. Nomi non ancora resi illustri dall'iscrizione in libri d'oro di «classiche» figurano ai primi posti dell'ordine d'arrivo anche perchè due grandi assenti han lasciato loro via più libera, ma hanno anche dimostrato con inoppugnabili dati di fatto una maturità e un valore in enorme progresso. E se qualche «astro», come Bini e Camusso, possono giustificare il loro risultato negativo con l'avversità della sorte, altri, come Guerra, Di Paco, Olmo, non hanno che da recitare il mea culpa e da pensare seriamente ai casi loro per le prove d'appello. Infine, quanto sopra è la causa e l'effetto nello stesso tempo della trasformazione di spiriti e di sistemi che sta finalmente portando verso quel sincero, aperto, acceso agonismo individuale in cui stanno le sorti del nostro ciclismo.

A parte, dunque, quel che riguarda gli «assi» mal battuti, i rilievi cui si offre questa gara sono tutti lieti e si riassumono nella profonda soddisfazione e nell'intimo godimento in cui si è vissuta questa giornata di solenne apertura della stagione ciclistica nazionale. Il giovane, dinamico presidente della F. C. I., che ha seguito tutta la corsa, può esser ben soddisfatto del battesimo dato allo sport che si è assunto di portare a nuove fortune anche in campo internazionale.

Bini attardato

Il volto di questa «Sanremo» è stato particolarmente interessante per la varietà, mobilità e profondità dei suoi lineamenti. Lasciamo quelli fugaci e quasi inafferrabili che han cercato di imprimergli all'inizio, relativamente calmo, Martina, Rossi, Di Paco, Olivetti e Zuccotti, con accenni di fuga presto repressi. E vengo al primo aspetto della gara. Si marciava, dopo Pavia, a quasi 35, in un'atmosfera spessa d'umidità e schiacciata dal peso di un cielo di piombo, quando Zuccotti ripetè lo scatto e Romanatti gli corse dietro; quando il vantaggio dei due fu di oltre 300 metri, balzarono dal gruppo Introzzi, Ragora e Valetti, e, dopo Casteggio, i cinque si unirono nella scappata che doveva durare fino al Turchino: episodio base della prima parte della corsa, la quale, però, aveva più a-vuto note di rilievo e dense di conseguenze in una foratura di Cimatti e in una fermata di Bini a causa del cambio. I due ebbero per alleato nell'inseguimento Cinelli e dovettero dar la caccia sino oltre Novi. Dirò subito che Bini dovette poi fermarsi ancora per la stessa ragione. In contrasto a liberarsi del tutto del meccanismo inutilizzabile, insegui forte sul Turchino, ma poi, messo in condizioni d'inferiorità dall'unico rapporto, rinunciò alla lotta. Così è scomparso, prima di poter essere giudicato, uno degli altari più attesi, uno dei favoriti, uno dei beniamini.

Sul Turchino

Intanto i cinque continuavano a sprone battuto nella loro fuga, e l'impegno di Olmo, Piemontesi, Di Paco e altri non valeva a contenere il distacco, che andava man mano aumentando. A Tortona (km. 76) era di 1'20", a Novi (km. 95) di 2'5", a Ovada (km. 118) di 2'15". La salita del Turchino pose quasi fine a questa prima fase. La pattuglia d'avanguardia rimase compatta fin a due chilometri dalla vetta, dove perse per primo contatto Zuccotti; più Romanatti risentì la violenza delle strappate di Introzzi e Ragora, poi anche questi dovette mollare quando Valetti partì a fondo nelle ultime svolte. Primo a passare sotto il telone di traguardo fu Valetti, seguito a 5 metri da Introzzi, a 15" da Ragora, a 30" da Romanatti.

Fra gli inseguitori, intanto, si era ingaggiata più viva lotta, che aveva alla fine ridotto il ritardo e disgregato la numerosa formazione. Bizzi e Camusso erano stati gli iniziatori e i condottieri della caccia, e passarono in vetta a solo un minuto da Valetti, facendo subito capire che in discesa la gara avrebbe assunto il suo secondo aspetto, tanto più che gli altri erano a ridosso, a intervalli di decine di metri. Potete immaginarvi chi fu il più svelto in discesa: Camusso. Tanto che, quando, formati da due passaggi a livello chiusi, dopo Voltri, potemmo risalire alle prime posizioni, egli era in testa solo, ma premuto da vicino da un gruppo di 13, e cioè: Olmo, Mollo, Valetti, Bizzi, Rigamonti, Marabelli, Ragora, Benente, Favalli, Macchi, Bavutti, Del Cancia. Notate che, fin da questo momento, non vedremmo più uno straniero nelle prime posizioni, e Guerra non riuscirà più a riportarvicisi.

Colpi di scena

Sui Piani d'Invrea Camusso fu raggiunto da Bizzi, Mollo e Bavutti, e poco dopo Bizzi rientrò nel gruppo dal quale era partito per essersi dovuto fermare a stringere un galletto.

Fu, questa, la zona in cui il gruppo di testa andò trasformandosi più volte, offrendo sempre situazioni diverse, prospettando differenti soluzioni. E questa trasformazione avvenne mentre la media si teneva sempre al di sopra del 38, grazie anche, bisogna dirlo, a un discreto vento in favore. A Celle, che provò una gran delusione nel non vedere in testa il suo Olmo, risalirono al comando Favalli, Bizzi, Del Cancia, Macchi, Benente e Marabelli. A un minuto erano Olmo, Rossi, Grosso, Ragora, Valetti, Bailo, Bertoni e altri. In un impeto di reazione, Olmo, Rossi, Bailo e Grosso lasciarono i compagni e cercarono avvicinarsi ai primi, dai quali, al controllo di Savona, distavano 45". Gran confusione al rifornimento: Marabelli dovette aggiustare il cambio, Macchi la ruota libera, Pinhellini spezzava una cinghia.

Dopo il controllo, ecco un colpo di scena. Olmo non regge al passo degli inseguitori; sta passando, evidentemente, un brutto momento; si riprenderà poi un poco, ma, senza speranza di tornare completamente a galla, abbandonerà. In questo momento il gruppo che comanda è composto da Bizzi, Del Cancia, Mollo, Benente, Macchi, Camusso, Bavutti, Favalli, Marabelli, Grosso, Bailo, Guarducci, Rossi. C'era prevalenza, come si vede, di grigio-rossi. Invece chi diede il segnale di un'offensiva che doveva preludere a quella finale fu Grosso, che scattò due volte e alla terza se ne andò con Mollo e Favalli. Ma Del Cancia, Rossi e Guarducci non se li lasciarono sfuggire tanto, poi anche gli altri ripresero, salvo Camusso, che, in premio del bel colpo che aveva tentato prima, si vide appiedato. Non so poi che cosa abbia fatto; certo non lo vedemmo più.

In vista di Loano la scena mutò di nuovo, e questa volta definitivamente. Del Cancia partì a fondo e rimase solo. Quelli che erano con lui non reagirono subito, anzi, furono raggiunti da quelli che venivano dopo, così che si formò un bel gruppo di 21 uomini, che a Albenga (km. 229) aveva 2' di ritardo su Del Cancia. Mancavano 45 chilometri per raggiungere Sanremo, e le sorti della giornata non potevano ancora dirsi decise. Anzi, quando in cima Capo Berta constatai che Mollo e Marabelli, i migliori su quella salita, erano solo a 1'40" dal fuggitivo, pensai che fosse probabile il ricongiungimento.

Lodi, appunti, auspici

Ma Capo Berta era rimasto molto più indigesto agli inseguitori che al fuggitivo; non solo li aveva frazionati, tanto che erano rimasti solo in tredici, ma li aveva anche messi in condizione da non poter più tener testa a Del Cancia, ormai inebbriato dai fumi della vittoria, e che tornò a riguadagnare terreno. Il tempo per vedere ancora Favalli sottrarsi, ad Arma di Taggia, all'obbligo di far la volata con gli altri per il secondo posto e andai all'arrivo per vedere in che modo nello Cimatti ebbe ragione del suo gruppo, davanti a Masarati.

Del Cancia, si sa, è l'uomo in gran forma in principio di stagione, è il corridore di primavera. Sinora i suoi bei mezzi fisici non erano sostenuti da eccessiva volontà e fiducia; oggi egli ha raggiunto un grado di efficienza che lo avvicina molto, o lo parifica, ai migliori in senso assoluto. Nella gara che è stata dura per contrarietà di elementi naturali e per decisione dei combattenti, egli è stato quello che meglio ha retto alla distanza, dopo aver brillato per pronta e saggia condotta e iniziativa.

Favalli ha ormai accertato che non si devono nutrire sul suo conto preoccupazioni, come per molti dilettanti che passano al professionismo, per quel che riguarda disponibilità di fondo. Ieri ne ha avuto a sufficienza per il bel colpo di mano finale. Cimatti mi ha confermato la magnifica impressione che mi aveva fatto nella Parigi-Nizza; non è più giovanissimo, ma ha ancor tempo di far parlare di sè, questo italiano, in Italia e in Francia. Masarati è venuto zitto zitto a occupare un buon posto all'arrivo, grazie a un finale in crescendo.

La squadra dei fratelli Ghelfi è quella che ha dato la migliore impressione di compattezza e di solidità. Bizzi, Bavutti, Mollo, Guarducci, Valetti (ottimo sul Turchino, poi in calare per le non perfette condizioni di salute) sono stati spesso fra i più brillanti animatori della gara. La sfortuna che ha colpito Camusso è doppiamente spiacevole, perchè ha mal compensato il suo bel volo dal Turchino a Varazze e non ci ha dato modo di controllare in tenuta alla distanza del nervoso arrampicatore. Bailo, Macchi, Marabelli, Mealli e Rossi completano il quadro degli uomini meritevoli di particolare menzione, insieme a Introzzi, Romanatti e Ragora, ancora una volta irrequieti e coraggiosi attaccanti.

Non voglio incrudelire contro gli «assi» eliminati con molta maggiore infamia che lode. Non tarderà il giorno in cui anch'essi si convinceranno che la folla abbandona presto gli idoli che la tradiscono. Nessuno toglie loro il diritto di sfruttare anche d'inverno le piste d'Europa e d'America; ma in tutto c'è una misura, e in ogni professione ci vuole un senso di decoro e di dignità.

Ma non voglio chiudere una simile giornata con questa nota, necessaria, sì, ma spiacevole. Torniamo a rallegrarci, amici, che il ciclismo italiano, che stava dando preoccupanti segni di letargo, abbia trionfalmente iniziato l'anno della sua riscossa e del suo rinnovamento. Le gravi assenze che si sono dovute lamentare alla vigilia di questa «Sanremo», nè la giornata per oltre metà avversa, non hanno distolto le folle della Lombardia, del Piemonte e della Liguria dallo stringersi e schierarsi attorno alla corsa dell'incanto, con un senso di fedeltà e di fiducia, con uno slancio di passione da render sicuri che lo sport della bicicletta non solo non è destinato a morire, ma sta tornando sano e franco tanto da darci ancora, in Patria e fuori, il godimento delle belle lotte e l'orgoglio delle grandi vittorie.

Giuseppe Ambrosini

DEL CANCIA HA STACCATO TUTTI PRIMA DI LOANO. ECCOLO SULLA SALITA DI CAPO MELE, DURANTE LA FUGA CHE GLI DARA' LA VITTORIA

L'ordine d'arrivo

1. **Cesare Del Cancia**, alle ore 15.6'30", che compie i 281 chilometri del percorso in ore 7.31' e 30", alla velocità record di Km. 37,408 all'ora; 2. Pierino Favalli, a 2'20"; 3. Cimatti a 2'60"; 4. Masarati; 5. Bizzi; 6. a pari merito Bailo, Canavesi e Marchi; 9. a pari merito con il tempo di Cimatti: Bavutti, Cinelli, Grosso, Guarducci, Marabelli, Mealli, Mollo, Rossi; 17. Scorticati; 18. Benente; 19. Balli; 20. Gambaccurta; 21. Moldini; 22. a pari merito: Astrua, Canavesi, Frunell, Magnani, Valetti, Vicini; 28. Litschi; 29. Mercier; 30. Dovet; 31. Generati; 32. Weber; 33. Mancini a 18'30"; 34. Altenburger; 35. Bergamaschi; 36. a pari merito, in ordine alfabetico: Aguirre, Bertoni, Brambilla, Briano, Camo, Del Cor, Ferrini, Galli, Introzzi, Montesi, Orlo, Ferraro, Pinhellini, Savelli, Secco, Simonini, Wiersciono; 54. Robbiani; 55. Rigamonti; 56. Wunderlitz; 57. Bertola; 58. Esposito; 59. Cruzel; 60. Giandonato; 61. Savelli; 62. Arcangeli; 63. Barli; 64. Menegotti; 65. Baera; 66. Strimann; 67. Marchetto; 68. Dall'Argine; 69. Melandri.

Cadetti azzurri e austriaci di fronte a Vigevano

Nel quadro della giornata calcistica italo-austriaca, la partita di Vigevano, per diversi aspetti, si presenta non meno interessante dell'altra di Vienna. E' la quarta volta che le squadre dei cadetti delle due nazioni s'incontrano e se pure gli azzurri vantino, nel confronto dei rivali, un bilancio nettamente all'attivo (due vittorie e un nullo), l'esperienza però insegna che si tratta sempre di un avversario da affrontare con gli occhi ben aperti. La prima partita fra Italia B e Austria B ebbe luogo nel febbraio del 1934 a Trieste e si risolse con una chiara vittoria nostra: 2 a 0. Nove mesi dopo, a Genova, nuovo confronto e nuovo successo azzurro; ma questa volta la compagine italiana, in giornata di vena, seppellì addirittura l'avversaria sotto una valanga di gol: 8 a 1. Finalmente il terzo incontro, svoltosi nel '35 a Livorno, segnò la ripresa dei «bianchi», i quali seppero fronteggiare ottimamente la squadra azzurra tanto da uscire imbattuti dal campo: 0 a 0.

Il nuovo confronto ripropone, a due anni di distanza, la questione della superiorità reciproca. Ma più ancora di questo l'incontro di Vigevano interessa per il momento in cui viene a disputarsi, momento di deciso rinnovamento del calcio nei due Paesi. Come si presenta la squadra italiana? L'ultimo galoppo di allenamento di Vigevano non ha detto gran chè, ma in complesso ha fatto vedere in azione una compagine veloce, discretamente affiatata e realizzativa. I migliori reparti sono apparsi la difesa e l'attacco. Degani ha assolto bravamente il suo compito, secondato più da Fiorini che da Foni e Bonizzoni, i quali ultimi si alternarono al fianco del terzino milanista.

In prima linea brillò soprattutto Arcari IV, al quale si devono ben cinque dei nove punti segnati alla squadra degli allenatori. Il livornese è in gran forma e domani dovrebbe giocare un ruolo di prim'ordine. Al suo fianco se la sbrigarono ottimamente Ferraris II, Sansone e Frossi. La linea mediana, invece, nel complesso dei due tempi lasciò un po' a desiderare, ma, anche qui, un giudizio definitivo non è lecito dare.

In campo austriaco la preparazione è stata ancor più laboriosa e ne è uscita una squadra di cui, negli ambienti viennesi, si dice un gran bene. La vedremo alla prova domani. Certo, abbiamo l'impressione che i cadetti azzurri avranno questa volta da fare con un avversario assai più duro e pericoloso delle precedenti partite. Essi partono ancora una volta favoriti, ma questo non vuol dire che il successo sarà facilmente raggiunto.

Gli incontri internazionali di calcio

PIEMONTE-LIONE 6-0

Lega di Lione: Guillard; Gflelgor, Biechert; Rich, Odry, Gieltz; Pasquini, Cabanes, Beck, Tax, Jellineck.

Rappr. Piemonte: Ceresa; Foni, Fiorini; Galles, Monti, Varglien II; Bo, Baldi, Gabetto, Buscaglia, Bellini.

Arbitro: De Guyador (Francia).

Il rappresentante della F.I.G.C. ha offerto al Presidente della Lega di Lione un dono simbolico: una statuetta raffigurante la vittoria... alata; i giuocatori in maglia nera, più pratici, hanno regalato, ai loro avversari di nazionalità varie, sei palloni in rete. Cortesie...

Il punteggio sintetizza l'incontro. Una squadra, quella piemontese, piena di forza, comprendente elementi di valore, sbrigativa, realizzatrice anche senza impegnarsi a fondo; l'altra, la lionese, con uomini vigorosi ma lenti, impacciati, dal gioco slegato, frammentario, inconcludente. Sei goal di scarto sono molti, troppi anche in una gara a carattere internazionale, ma il diverso valore delle due unità li giustifica pienamente e chissà a qual punteggio si sarebbe arrivati se l'estrema sinistra Bellini non si fosse rivelato assolutamente inadatto per il ruolo e se Gabetto avesse trovato un po' più di intesa con i suoi due interni. Poco male, del resto, chè, altrimenti gli ospiti avrebbero avuto un verdetto troppo severo.

La partita fu risolta in partenza dai «neri». Dopo dieci minuti Buscaglia scaraventava in porta il primo pallone e subito dopo Gabetto tirava forte da fondo campo e la palla, picchiando casualmente contro un ginocchio del portiere, schizzava in rete. Al tre a zero si giungeva al 20', quando il mediano destro Rich deviava malaccortamente fra i pali un tiro di Buscaglia. Al 25', poi, Baldi marcava raso a terra nell'angolo sinistro. Quattro goal nel giro di 15 minuti, inducevano i «piemontesi» a rallentare il ritmo del gioco e permettevano ai «tricolori» di condurre qualche buona avanzata, e da impegnare abbastanza seriamente il bravissimo Ceresa.

Mai come nella prima mezz'ora del secondo tempo si ebbe motivo di deprecare l'abolizione dei cuscini sui campi di giuoco, chè la atmosfera della gara fu, in tale periodo, veramente ideale per schiacciarci su un pisolino. La Rappresentativa Piemontese tirava avanti al piccolo trotto e gli avversari parevano non chiedere di meglio per andare alla fine senza altri guai. Ci volle una sviata dell'arbitro, che non rilevò un fuori giuoco di Bo, per permettere al piccolo avanti di marcare al 28' il quinto punto e si dovette attendere il 38' per segnare sul taccuino il sesto dovuto a Gabetto.

Commenti? C'è poco da dire. Monti ha dominato, Gallea ha giuocato bene, Bo ha sfoggiato tutto il suo repertorio di virtuosismi, Buscaglia s'è sbizzarrito nel tirare da tutte le posizioni. La squadra non ha avuto mai bisogno di stringere i tempi del suo giuoco. La gara ebbe, infatti, il ritmo comune alle prove di allenamento.

Alla compagine ospite non faremo appunti. Ha giuocato secondo quelle che sono le sue limitate possibilità. Battuta in partenza, ha badato a non farsi schiacciare, e v'è riuscita. Nessun elemento è di gran classe. A tratti qualche difensore e qualche attaccante ha palesato buone doti, ma la squadra mancava di nerbo e non era proprio contro avversari di valore soverchiante che la modesta unità poteva sperare di affermarsi.

Il pubblico fu tenuto lontano dal maltempo, chè la pioggia disturbò la gara ininterrottamente. Se si pensa che agli ospiti si sono dovute restituire le 20.000 lire avute per la partita di andata a Lione si può constatare che, dal lato finanziario, i conti non sono tornati. Accontentiamoci del risultato sportivo. E' pur sempre una dimostrazione della forza del calcio italiano nel confronto di quello d'oltre Alpe.

In tribuna il Federale, il Podestà, autorità sportive e politiche.

Arbitro paterno, di quelli che danno un buffetto sulla guancia al giuocatore che ha commesso un fallo e che chiedono al terzino se il fuori giuoco c'era...

Luigi Cavallero

Gli "azzurri" partiti per Vienna

Padova, 19 notte.

Oggi alle 17,45 i calciatori «azzurri», accompagnati dal generale Vaccaro e dal commissario Pozzo sono partiti alla volta di Mestre, donde in vagone letto proseguiranno per Vienna. Il commissario Pozzo ha dichiarato che quasi sicuramente la squadra italiana si allineerà nella formazione in cui ha giocato ieri in allenamento e cioè: Olivieri; Monzeglio, Rava; Serantoni, Andreolo, Corsi; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi. Riserve: Amoretti, Garrafa, Marchini.

A mezzogiorno dalla presidenza dell'A.F.C. Padova è stato offerto un ricevimento in onore degli «azzurri» al quale sono intervenuti pure il generale Vaccaro e il comm. Pozzo. Il presidente del Padova e il capo ufficio sportivo della Federazione fascista hanno portato agli ospiti il saluto augurale degli sportivi padovani. Ha risposto brevemente il generale Vaccaro.

De Stefani batte Von Cramm nel torneo del Cairo

Cairo, 19 notte.

Nella partita semifinale dei Campionati tennistici del Cairo, l'italiano De Stefani ha battuto oggi, dopo una contesa vivacissima, che è durata due ore, Von Cramm per 7-5, 5-7, 13-11.

VALETTI PRIMO SUL TURCHINO DAVANTI A INTROZZI

CAMUSSO IN AZIONE SUI PIANI D'INVREA

(Servizio speciale del nostro inviato fotografo).

DEL CANCIA MENTRE TAGLIA IL TRAGUARDO DI SANREMO

CRONACA CITTADINA

Il secondo tratto di Via Roma nuova

Ecco una visione originale di via Roma nuova all'imbocco di piazza Carlo Felice. L'obbiettivo ha colto di scorcio il primo isolato messo allo scoperto dalle impalcature. Emergono, attraverso le alte e svelte colonne, il soffitto a travi in cemento armato dei portici, e, all'esterno, la facciata elegante dallo stile neo classico identico per tutto il secondo tratto dell'arteria, da S. E. Marcello Piacentini.

IL FASCINO DELLA MOTOCICLETTA

Attraenti novità alla Mostra del Valentino

La mostra s'intitola, tradendo le speranze dei promotori, del Ciclo, del Motociclo e delle Invenzioni. Diciamo subito che questo ultimo reparto, al quale sono state riservate due sale, ha deluso l'aspettativa. Curiosa constatazione, se si ricorda che l'Italia è uno dei paesi dove viene annualmente richiesto il maggior numero di brevetti d'invenzione, e dove la classe degli inventori, che ha radice in ogni ceto sociale, difetterà forse dei mezzi per lo sfruttamento commerciale, ma non certo del fosforo per le soluzioni nuove. I pochi prodotti interessanti esposti in questa sezione non rivestono certe caratteristiche d'inventiva nel senso, sempre un po' rispettoso e taumaturgico, che il profano attribuisce alla espressione.

Ma in compenso il vecchio nucleo della mostra, e specialmente la mostra motociclistica che occupa la gran maggioranza dei posteggi, è piena d'interesse e di piccole ma attraenti novità.

Per intanto in contrasto alle esposizioni automobilistiche, quelle motociclistiche hanno il vantaggio di non nascondere nulla. L'espositore d'automobili è sempre tormentato dal dubbio: converrà presentare la vettura carrozzata per accontentare gli orecchianti e le signore, o il telaio nudo per soddisfare la curiosità dei tecnici e degli intenditori? Così le Mostre d'auto si riducono ad una mostra di carrozzerie, che, vista da lontano, potrebbe scambiarsi per una mostra floreale, non imperversasse la moda dei toni scuri piuttosto monotoni.

Con le motociclette, ogni incertezza è eliminata dal perentorio dettaglio che la carrozzeria non esiste; le cosidette moto carrozzate, dove sapienti rivestiture di lamiera circondavano tutte le parti vitali della macchina e creavano un assieme monolitico con indubbi vantaggi di pulizia e di protezione, carrozzature che fino all'anno scorso parvero destinate al successo, sono quasi completamente scomparse. Il centauro ama l'anatomia; vuol tener d'occhio, curare, controllare tutti gli organi della sua cavalcatura, sentirne i battiti, prevenirne i bisogni (benchè in fatto di manutenzione la moto moderna non sia più esigente d'un'automobile).

Tuttavia, anche in assenza di carrozzerie, la mostra è vivace: in fatto di tinte il motociclista è più spregiudicato, e forse più logico, del fratello maggiore: vernici chiassose e variate, doppi e tripli toni, cromature, e via discorrendo. E neppure può dirsi che manchi, ad animar queste mostre, l'elemento femminile: non interviene a scegliere — il centauro non delega a nessuno questa capitale funzione — ma ad ammirare. La motocicletta ha sempre esercitato un notevole fascino sull'animo femminile; e questo spiega in parte il costante prevalere delle macchine sportive e veloci sulle più economiche e neglette moto utilitarie, le preferenze per le grosse cilindrate, insomma il carattere lussuoso e voluttuario che la maggior parte del pubblico seguita a pretendere dalle case costruttrici.

Dettagli tecnici della nuova produzione? La grande varietà di tipi esposti (almeno 120 modelli diversi di una quarantina di Case, di cui circa 25 italiane e una quindicina di straniere) non rende agevole ricondurre le singole soluzioni a «tendenze» comuni. Comunque, accanto al già accennato incremento delle cilindrate medie, che convoglia le generali simpatie verso la «mezzo litro», si può ricordare la voga assunta dal telaio posteriore elastico, derivato essenzialmente dalle ottime prove che le macchine militari così dotate han dato di sè durante la campagna etiopica. Quasi tutte le più importanti Case italiane, cominciando dalle due torinesi — Simplex e Della Ferrera — presentano tipi a telaio elastico. Sulla stessa via del maggior conforto di marcia è da segnalare il ritorno delle gomme a sezioni maggiori, con battistrada a scanalature antisdrucciolevoli od a forti rilievi (tipo neve) anche per l'uso normale. Per il turismo invernale è stato risolto elegantemente il problema degli elementi metallici antisdrucciolevoli. Ancora nei motori, è da segnalare la definitiva generalizzazione, o quasi, delle valvole in testa, anche sulle macchine da più pacato turismo, e la battuta d'arresto nella tendenza ai motori pluricilindrici. Il cambio di velocità comandato a piede con preselettore ha guadagnato terreno, ed il quattro-marce ha dovunque soppiantato il tre. Il peso è, conseguentemente, ancora salito; ma con la stabilità delle moto d'oggi, questo non è più un problema. Insomma, per usare una formula sintetica, «automobile a due ruote»: ecco la motocicletta 1937.

Le applicazioni utilitarie, sempre modeste nel campo del motociclismo puro, si sono concentrate nel ramo dei motofurgoni commerciali. Qui è, per molti, il più brillante e immediato avvenire delle applicazioni motociclistiche; qui sono le principali novità. Dal minuscolo Moretti di 98 cmc., al poderoso Trisimplex che si ricorda vincitore dell'ultima Sassi-Superga, al colossale F. B. di mille kg. di carico utile, è una grandiosa fioritura di veicoli per tutti i gusti e tutti gli usi; qualcuno col conducente in cabina chiusa, la marcia indietro e altre... raffinatezze.

al. far.

Il dott. Venturi visita due stabilimenti industriali

Accompagnato dal vice-Segretario dell'Unione cav. Crupi e dal Capo gruppo dei lavoratori tessili cav. Bertocchi, il Segretario della Unione Fascista dei lavoratori dell'Industria della Provincia di Torino, si è recato a visitare il Canapificio serico Guttermann di Perosa Argentina, presso cui lavorano circa 1200 operai.

Guidato dall'ing. Guttermann e dal delegato di Zona camerata Lojacono, il dottor Venturi ha visitato i reparti della importantissima industria nonchè le varie opere assistenziali allestite dall'ing. Guttermann per le proprie maestranze, tra le quali un meraviglioso nido-presepio ove vengono accolti i bimbi dei lavoratori sia durante il periodo di allattamento quanto nel periodo antecedente all'ammissione alle scuole.

Il dottor Venturi, dopo la minuziosa visita, ha espresso all'ing. Guttermann il proprio compiacimento e nel parlare agli operai ed agli impiegati adunatisi per salutarlo, ha posto in rilievo la soddisfazione provata per lo spirito veramente corporativo esistente tra azienda e maestranza.

Salutato dalle vive acclamazioni al Duce della massa, il Segretario dell'Unione ha lasciato lo Stabilimento per recarsi al Cotonificio Valle di Susa di Perosa Argentina, ove è stato ricevuto dall'Amministratore delegato cav. Garavini, dal Direttore generale tecnico cav. ing. Kindlemann e dal Segretario del Fascio. Anche qui, il dottor Venturi, dopo aver visitato lo stabilimento e le opere assistenziali ad esso annesse, ha parlato agli operai illustrando loro l'opera costruttiva del Regime.

Adunata di falangisti e dei profughi spagnoli

Per domani, domenica 21 corrente, alle ore 10, nel salone di palazzo Lascaris (via Alfieri 15) gentilmente concesso, è indetta una riunione di tutti i profughi spagnuoli e aderenti alle falangi residenti a Torino. La riunione sarà presieduta dal sig. Quartero, capo delle falangi spagnuole in Italia.

Reduci dall'A. O. di passaggio a Torino

Ieri alle 11.20, provenienti con treno speciale da Napoli, sono giunti a Torino, di passaggio e diretti ad Ivrea, 650 soldati e sottufficiali del 36° Reggimento Fanteria della Divisione «Assietta». Era a riceverli alla stazione di Porta Nuova S. E. il generale Grossi, Comandante del Corpo di Armata, attorniato da alti ufficiali. Mentre la musica militare suonava inni patriottici, ai gloriosi reduci, a cura del Comando Militare di stazione, venivano distribuiti dei cestini da viaggio. Fra le vive acclamazioni dei presenti e fra gli squilli della musica militare il treno speciale è ripartito alle ore 12,20 per Ivrea.

La premiazione degli allievi della Scuola Arti Grafiche

Alla Regia Scuola per le Arti Grafiche ieri mattina ha avuto luogo la premiazione degli alunni. Alla cerimonia sono intervenuti il Segretario Federale Piero Gazzotti, il commendatore Berretta per S. E. il Prefetto, il vice-Podestà conte De la Forest, i generali Basso ed Imoda, alti magistrati, il comm. Colla, il dott. Caponetto per il Questore, il prof. Roma, il camerata Fontani ed altre personalità. A ricevere le Autorità erano il presidente della scuola maggiore Canonica, il vice-presidente comm. Tancredi Vigliardi Paravia e gli amministratori. Le autorità hanno visitato i vasti e ben attrezzati locali in cui oltre 300 alunni imparano la difficile arte tipografica, tecnica fotografica e la rilegatura del libro.

Vivissimo interesse ha suscitato nei visitatori la Mostra dei lavori degli allievi sia di arti grafiche, sia di fotografia. Questa Mostra rimarrà aperta nel pomeriggio di oggi e domattina per coloro che desiderano visitarla ed in particolare per gli allievi, ex-allievi, amatori e cultori del libro e della fotografia.

Dopo che il presidente ebbe ringraziato le Autorità, sono stati distribuiti oltre 170 premi. Il Federale, prima di lasciare la scuola, ha espresso ai dirigenti il suo compiacimento e quindi ha loro inviato un fervido telegramma congratulandosi con insegnanti ed alunni.

Un nobile gesto del Podestà

L'assegno della medaglia al valore destinato in premio ad un Avanguardista

Il Podestà di Torino, ing. Ugo Sartirana, ha comunicato, con una nobilissima lettera, al Segretario del Fascio di Rivoli di avere destinato l'importo dell'assegno della medaglia di bronzo al Valor militare, brillantemente guadagnata nella recente gloriosa campagna dell'Impero africano in qualità di capitano volontario degli Alpini, per la costituzione di un premio annuo di L. 100 da intitolarsi alla memoria del diletto genitore Cavaliere del Lavoro Oreste Sartirana. L'ing. Sartirana, cui grande affetto lega alla città di Rivoli, ha stabilito che il premio venga annualmente assegnato all'Avanguardista od al Balilla, nato e residente in Rivoli, che abbia dimostrato durante l'anno scolastico maggiore profitto negli studi e dato migliore prova di comprensione delle idealità del Regime.

L'odierna conferenza di Arturo Marpicati

Nell'occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Società Pro Coltura Femminile, aderente all'Istituto di Coltura Fascista, oggi alle 17 precise, come abbiamo replicatamente annunciato, Arturo Marpicati terrà nel salone di via Cernaia 11, la attesa conferenza su «Petrarca e Roma». Il discorso sarà ispirato a moderni criteri critici, ricco di riferimenti nuovi e aggiornato ai più recenti studi petrarcheschi del Burdach e del Piur. Socie della Pro Coltura Femminile, iscritti agli Enti culturali torinesi aderenti all'Istituto di Coltura Fascista, e tutti indistintamente i camerati sono invitati a intervenire.

La festa di San Giuseppe celebrata in Duomo

La solennità di San Giuseppe è stata celebrata ieri mattina in Duomo con funzioni alle quali ha presieduto S. E. il Cardinale Arcivescovo ed ha partecipato il Capitolo metropolitano. Le Messe si sono susseguite durante tutta la mattinata. Quella delle 10.40 è stata celebrata all'altare maggiore dal Presule: la Schola cantorum ha eseguito una Messa del Perosi. I fedeli stipavano il tempio. Anche i vespri sono riusciti solenni: alle ore 17 il teologo Attilio Bar ha pronunciato il panegirico del Santo.

Il Rettore dei Salesiani ricevuto dal Pontefice

Ci telefonano da Roma che S. S. il Papa ha ricevuto in udienza privata Don Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani, e lo ha trattenuto a colloquio per circa tre quarti d'ora.

Il capo della Società Salesiana si è congratulato col Pontefice per la ricuperata salute che ha tenuto in viva apprensione i fedeli di tutto il mondo. Il Papa, che ha accolto con manifesta affabilità don Ricaldone che non vedeva da un anno, ha ringraziato per le preghiere che i figli di Don Bosco hanno elevato a Dio per la sua salute e si è interessato delle buone notizie recate sulla Società Salesiana.

Il lunedì di Pasqua le Banche saranno chiuse

Lunedì 29 corrente (lunedì dopo Pasqua) le Aziende di credito come di consueto, rimarranno chiuse.

Due metri di neve sono caduti al Sestriere

E' giunta ieri una notizia che riempirà di giubilo gli appassionati degli sport invernali. Al Sestriere una spettacolosa nevicata ha portato due metri di neve fresca. Le pendici del colle e le piste ripreparate con la nuova neve vedranno in questi giorni folle di sciatori.

EFFETTI DEL PROGRESSO

La tendenza dei nostri giorni, nei confronti [illegible] e d'abbreviare le parole troppo lunghe, specialmente quelle composte di radici greche. Ci riferiamo, beninteso, alla lingua parlata: «radio» invece di «radiofonia», «cine» invece di «cinematografo», «auto» invece di «automobile». Ed ecco che, invece di seguire la schietta corrente popolare, nel linguaggio «cipollino» sembra che ci si diverta ad allungare le parole brevi: «rimessa» non basta più, bisogna metterci una giunta, come si fa con le tavole da pranzo quando vi sono invitati, per fucinare la parola «autorimessa». La qual cosa è perfettamente inutile, perchè l'automobile ha preso in modo così deciso il sopravvento sulla trazione animale che non possono sorgere dubbi. Ai primordi della locomozione meccanica, i nostri vicini francesi, dovendo attribuire un nome al locale ove si custodivano le macchine, si trovarono fra le mani un vecchio vocabolo, in perfetto stato di conservazione, che serviva ancora egregiamente allo scopo, il vocabolo «garage», che s'usava a designare lo stanzone attiguo alle scuderie, ove si riponevano le vetture, vale a dire la rimessa. Da noi si è voluto assegnare alla parola francese un significato diverso, trascendente dalla esatta traduzione italiana e si è chiamato barbaramente «garage» la rimessa per automobili, facendo sorgere più tardi la necessità di costruire una nuova parola per tradurre una parola che era già tradotta!

Altro bel caso è quello che si verifica nelle trasmissioni radiofoniche, allorquando lo annunciatore si sente in dovere di propinarci un imbonimento per dire che «i "radioascoltatori" hanno potuto seguire gli avvenimenti attraverso la "radiocronaca"» ecc. Se l'azione dell'ascoltare diventa radioascoltare quando ciò che si ascolta giunge ai nostri timpani attraverso un apparecchio radiofonico, sorge una necessità che non è scevra di inconvenienti, quella di coniare una parola nuova per ogni specie e sottospecie di ascolto. Bisognerà mobilitare i filologi per stabilire come si esprima l'azione di chi ascolta il suono d'un tamburo, e lo sbattere dei tappeti in cortile eccetera, eccetera. Se la cronaca, per il solo fatto di essere trasmessa per radio, diventa radiocronaca, invochiamo anche noi lo stesso principio — piaccia o non piaccia ai nostri lettori, agli tipolettori — chiameremo chirotipocronaca quella che è stata scritta a mano dal redattore prima di essere composta in tipografia. Che, se poi lo stesso redattore ha preferito usare la macchina per scrivere, allora diremo dattilotipocronaca. E siccome si sono, tra di noi, alcuni i quali hanno contratto l'abitudine di dettare ad una linotipista la propria prosa destinata al giornale, in questo caso diremo fonodattilotipocronaca. E chiameremo invece telefonostenodattilotipocronaca quella che è stata trasmessa per filo da un lontano corrispondente, raccolta e tradotta da uno stenografo e consegnata in tipografia per essere composta in pagina. Di questo passo non si sa a che cosa ci può condurre il progresso.

m. e.

Pei begli occhi di una fanciulla

Da una società che si sfascia germina un matrimonio

Non vi era fino a poco tempo fa un assertore più convinto del signor Camillo Fornari della bontà e della opportunità dei contratti di società tra uomo e donna. Il Fornari, commerciante in tessuti nella nostra città infatti, aveva veduto prosperare in un modo insperato la sua piccola azienda da quando si era associata la signorina Filippina Cordova, una giovane donna energica, pronta, intelligente; egli poteva tranquillamente viaggiare mentre la sua socia accudiva alle cure dell'ufficio, eseguiva le ordinazioni che gli venivano trasmesse dal Fornari e dagli altri viaggiatori della ditta. In breve volger di tempo gli affari si erano raddoppiati, triplicati addirittura; l'azienda andava a gonfie vele con soddisfazione dei due soci che vedevano annualmente aumentati i propri utili.

L'armonia più completa regnava tra il Fornari e la Cordova e con l'armonia la fiducia. Al Fornari era balenata l'idea di stipulare un altro contratto di società con la Cordova: quello matrimoniale; e ne aveva accennato vagamente alla giovane donna, la quale si era riservata una decisione in proposito. Gli affari, poi, avevano obbligato il Fornari ad allontanarsi dalla nostra città e della cosa più non si parlò. Nel frattempo, appunto per l'impulso preso dalla azienda, la signorina Cordova era stata costretta ad assumere — previo consenso del socio — una impiegata: la ventiduenne Luigina Favrini, una bruna alta, slanciata, piena di grazia, che le era stata raccomandata da alcuni suoi parenti.

Non sapeva la signorina Cordova che con questa decisione essa segnava la fine della sua tranquillità e della sua partecipazione all'azienda. Difatti il Fornari, quando ritornò dal suo solito giro di affari in Piemonte, fu preso da tale viva ed improvvisa simpatia per la nuova giovane impiegata che, nonostante le insistenze della socia, più non si decideva a riprendere il viaggio interrotto. Finalmente si allontanava dalla nostra città, ma per farvi presto ritorno; e quando stava in ufficio era sempre — con un pretesto o con l'altro — al fianco della Favrini che non disdegnava, anzi, la corte assidua e incessante del suo principale.

Ma questa situazione non poteva durare a lungo: la signorina Cordova che, come abbiamo detto, è una giovane donna energica e volitiva, volle licenziare la giovane impiegata, ma la sua decisione incontrò la viva disapprovazione del socio. Fu questo il primo contrasto tra i due. Cordova cominciò a lamentarsi acerbamente della indolenza del socio, dimostrando come da questo suo contegno derivasse grave nocumento alla ditta; poi prese a sottoporre ad un minuto vaglio i conti spese che gli erano presentati dal Fornari. Dal canto suo il Fornari procedette ad una revisione critica del lavoro compiuto dalla donna, muovendole osservazioni su osservazioni, fino a che la Cordova un giorno si allontanava dall'azienda. Però essa dava incarico al suo legale di chiedere lo scioglimento della società e la sua messa in liquidazione; qualora questa proposta non fosse stata accetta al Fornari, si dichiarava disposta ad una cessione. Ma sorgeva un nuovo motivo di contestazione: gli utili del bilancio, secondo il Fornari, erano fittizi; occorreva una perizia. Poichè l'accordo non fu raggiunto, la questione è stata portata al giudizio del Tribunale.

Ma il Fornari è felice: ha sposato la Luigina che presto lo renderà padre, spera, di un bel bamboccio: gli affari segnano una ripresa.

Il ritrovamento del cadavere di un annegato

Ieri mattina, verso le 9, il meccanico Pasquale Manchero, abitante in via Barolo 27 e l'amico Giovanni Brossa, abitante in via Rosazza 2, mentre navigavano in barca il Po scorsero sul greto a valle del Ponte Regina Margherita, il cadavere di un annegato. Datone avviso a una guardia, accorreva sul posto il dott. Andruetto che constatava la morte dello sconosciuto risalente a circa 15 ore prima. Esperite le formalità di legge da un sottufficiale di P. S., il cadavere veniva trasportato all'Istituto Universitario del Valentino. Da un documento rinvenutogli addosso il poveretto è stato identificato per il sessantatreenne Giuseppe Giudici fu Giovanni, domiciliato nel R. Ricovero di Mendicità di corso Casale. Con tutta probabilità trattasi dell'individuo che la sera prima, verso le ore 22, era stato visto sporgersi e cadere dal ponte Gran Madre di Dio e che, come abbiamo ieri pubblicato, era stato attivamente ma inutilmente ricercato dai pompieri avvertiti della disgrazia.

Disavventure di ogni giorno

La maniera forte. — E' stata ieri medicata al nuovo ospedale S. Giovanni per echimosi alla palpebra sinistra e contusioni al braccio sinistro la venticinquenne Ida Carlocci in Balma, nativa della provincia di Siena e qui abitante in via Baretti 27, che la sera prima era stata violentemente percossa dal marito Antonio Palma d'anni 36. I dott. Capitolo e Bardessono hanno diagnosticato che la Carlocci guarirà in 10 giorni salvo complicazioni, le quali potrebbero anche essere nuove tenerezze del marito.

Portineria svaligiata dai ladri. — La signora Caterina Massa in Ciccarello di Antonio, di anni 44, portinaia dello stabile di corso Giulio Cesare n. 81, l'altra mattina, verso le ore 7.30, dopo aver chiuso a chiave la porta d'ingresso si allontanava per alcune faccende. Ignoti malviventi aprirono con chiave falsa la porta a vetri e si introdussero nell'alloggio attiguo al locale della portineria rubando in un cassetto del comò una somma di 800 lire e alcuni oggetti d'oro del valore complessivo di circa lire 500. E' facile immaginare la sorpresa della portinaia al ritorno, trovando la porta aperta.

Investito da un'automobile. — Il sessantenne Vittorio Marcaro fu Francesco mentre, nella serata di ieri, verso le ore 20.30, percorreva a piedi via Nizza, veniva investito e gettato al suolo dall'automobile targata numero 34810-T1. Egli riportava ferite guaribili in dodici giorni.

Il malgarbo di uno sconosciuto. — L'operaio ventottenne Luigi Massa fu Pietro mentre alle 20.30 passava nei pressi delle case popolari di via Como, uno sconosciuto che transitava sullo stesso marciapiede lo urtò in così malo modo da gettarlo al suolo. All'Astanteria Martini, dal dottor Marconi, è stato medicato per una ferita lacero contusa all'occipite giudicata guaribile in 8 giorni.

NOTERELLE

UNA MOSTRA A PALAZZO LASCARIS

Quest'oggi, alle ore 17.30 nelle sale di Palazzo Lascaris, organizzata dall'Ass. fascista Donne artiste e laureate, si inaugurerà una mostra personale della pittrice Lea Reviglio.

110.a LEGIONE AVANGUARDIA PIERINO DELPIANO

Oggi, alle ore 14, in via Mercantini 7, esame finale degli allievi capi squadra compresi gli appartenenti alla centuria alpina, ai manipoli moschettieri ed agli altri reparti speciali.

1.a LEGIONE «SABAUDA»

Squadra pronto soccorso: domenica 21 corr., ore 9 precise, adunata di tutto il reparto presso il Gruppo Rionale fascista «Amos Maramotti» in via Caraglio ang. corso Peschiera.

1.a LEGIONE UNIVERSITARIA

Gli allievi ufficiali del 1.o e 2.o corso dovranno trovarsi oggi alle ore 14 precise nelle seguenti località: Arma di Fanteria: Poligono del Martinetto, Arma di Artiglieria: R. Accademia di Artiglieria e Genio; Arma di Cavalleria: Regg. Nizza Cavalleria; Arma del Genio: Poligono del Sangone. Alle ore 17,30 tutti gli allievi ufficiali dovranno trovarsi al Castello del Valentino. Domenica 21 corr., alle ore 8 precise, tutti gli allievi ufficiali del 1.o e 2.o corso per le ore 8.15 dovranno trovarsi al lato nord di piazza d'Armi. I premilitari del 1.o e 2.o corso sia borghesi che militi faranno adunata sabato 20 corrente, alle 14, al Castello del Valentino, e domenica 21 corr., alle ore 8, al Castello del Valentino.

1.o BATTAGLIONE CC. NN.

Domenica 21 corr., alle ore 20.30, in via Tiziano 31 (caserma «15 Novembre»), adunata di tutto il battaglione per addestramento.

Bollettino Demografico

19 marzo 1937 XV

Nati vivi	11
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	26
Matrimoni trascritti	8

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. R. Ruggeri). — Ore 21.15: «Il sesso debole» di E. Bourdet.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21.15: «Nonna Felicita» di G. Adami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Torna al tuo paesello!».

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15.15 e 21.15: «Il sesso debole» di E. Bourdet — ALFIERI: Ore 15.15 e 21.15: «Nonna Felicita» di G. Adami. — GIANDUJA: Ore 16 e 21: «Torna al tuo paesello!».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Ballerine» di Machaty, con Silvana Jachino e Cimta. Ultima.
CHIARELLA: «Lil Dagover nel film «La IX Sinfonia» e Riv. Trebinelde.
BALBO: Le vie della gloria. F. March, W. Baxter, June Lang, Barrymore.
IDEAL: Tempesta sulle Ande e Var.
STATUTO: «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello, con Isa Miranda, Pierre Blanchar, I. Gramatica. Regia Chenal.
ALPI: Ho perduto mio marito. Besozzi.
NAZIONALE: «L'uomo che sorride».
MAFFEI: «Anello tragico» e Varietà.
MASSIMO: «La provinciale» (Metro) con Janet Gaynor e Robert Taylor.
ITALA: La costa dei barbari. Robinson.
TORINESE: «Lord Fauntleroy».
PRINCIPE: Sotto due bandiere. Colbert.
SAVOIA: «La riva dei bruti». Cagney.
IMPERIALE: Capitan Gennaio. Temple.
EXCELSIOR: «Sotto due bandiere».
REGINA: Sotto due bandiere. Colbert.
ITALIANO, Colombo 25: Canto per te.
FORTINO: Donna tra due mondi e Var.
ROSSINI: E' arrivata la felicità!. Var.
CORSO: «Tempi moderni». C. Chaplin.
REX: «Tempi moderni». C. Chaplin.

STATO CIVILE

19 marzo 1937 XV

Pavesio Teresa m. **Bianco**, anni 80, di Torino, agiata, corso Fiume 3 - **Bertinotti Eusebio** fu Francesco, a. 79, di Vercelli pension., v. Arquata 33 - **Abrate Sebastiano** di Giovanni, a. 24, di Cavallermaggiore contad., v. Ormea 74 - **Vianello Sergio** di Tullio, a. 3, di Torino, v. S. Giulia 32 - **Passalova Rosa** m. **Graziola**, a. 65, di Torino, casal., v. Cigna 68 - **Monteraino Filippo** fu Emanuele, a. 76, di Asti, pension., v. Bolina 9 - **Gioretti Amalia** fu Clemente, a. 79, di Torino, agiata, v. Mazzini 29 - **Trossello Emma** m. **Maschio**, a. 61, di Viliardora, casal., v. S. Paolo 42 - **Montaldi Antonia** v. **Trinchero**, a. 60, di Mombaruzzo, casal., v. Breana 24 - **Ferrero Ernesta** v. **Bosoni**, a. 70, di Torino, casal., v. Porta Palatina 17 - **Colmastro Luigi** fu Francesco, a. 34, di Acqui, macellaio, c. Princ. Eugenio 20 - **Risso Francesco** di Giovanni, mesi 1, di Torino, v. Mongibello 50 - **Caddeoni Livia** v. **Avena**, a. 21, di Palermo, casal., v. Volturno 1 - **Giordano Giorgio** fu Michele, a. 35, di Brucoli, negoz., v. Vanchiglia 11 - **Brancalion Giuseppa** m. **Benvenuto**, a. 82, di Perosa, casal. - **Giai-Miniet Giuseppe** fu Luigi, a. 65, di Torino, negoz. - **Bronzino Natalina** m. **Landiotti**, a. 30, di Brusnengo, operaia - **Faletti Carlo** di Pietro, a. 42, di Torino, operaio - **Piretta Andrea** fu Luigi, a. 64, di Sciolze, falegname - **Bosco Maggiorina** di Giuseppe, a. 41, di Torino, macellaia - **Campiotto Caterina** m. **Ahmone**, a. 66, di Volpiano, casal. - **Marchetto Giuseppe** fu Giuseppe, a. 36, di Busano, fornaciaio - **Giustat Teresa** fu Giuseppina, a. 40, di Cuorgnè - **Barberis Maria** fu Giovanni, a. 49, di Ambrona, casal. - **Castiglione Teresa** m. **Fava**, a. 54, di Torino, casalinga.

Anno 71 — TORINO - Sabato 20 Marzo 1937 - Anno XV — MATTINO - Num. 68

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La nostra lezione

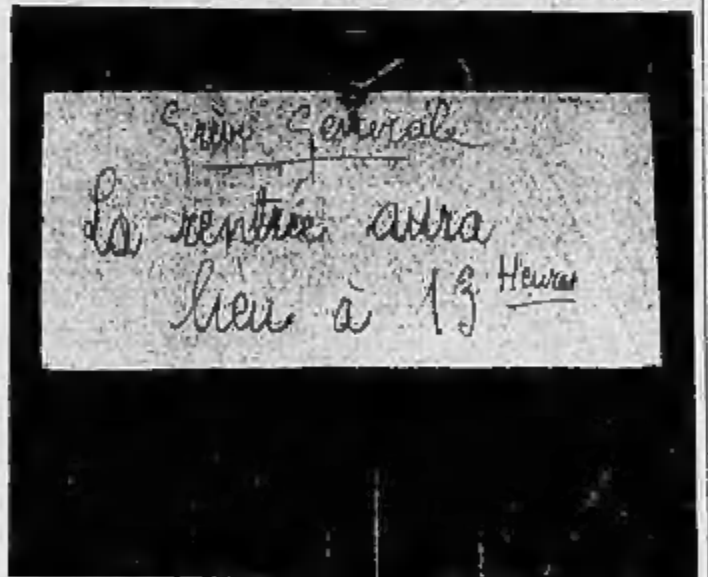
Durante l'impresa etiopica universale fu la constatazione che gli inglesi avevano perduto la flemma, la quale era passata da parte degli italiani. Ma si sperava che compiutasi la conquista africana, gli inglesi avrebbero ripresa la loro caratteristica. Invece il campo è lasciato libero al dott. Martin, all'arc. di Canterbury, per la loro campagna di menzogne. Ma noi restiamo sereni, come ieri, come domani.

ALL'INSEGNA DEL FRONTE POPOLARE

12 ORE DI SCIOPERO

Stazioni bloccate, tassì fermi, negozi chiusi: una delle attrazioni che Parigi prepara ai visitatori dell'Esposizione Universale

LE FERMATE DEGLI AUTOBUS SONO DESERTE. Il pubblico, avvertito che il servizio non funzionerà per tutta la mattinata, rinuncia ai propri affari e va a spasso a piedi.

ALLA GARE DE LYON i viaggiatori in arrivo aspettano, con i bagagli sulle carriole, che il servizio dei tassì venga ripreso.

ALL'INGRESSO DEI GRANDI MAGAZZINI gli scioperanti hanno appeso dei cartelli per avvertire gli eventuali acquirenti che i negozi saranno riaperti soltanto alle tredici.

DAVANTI A UNA STAZIONE DELLA METROPOLITANA i passeggeri attendono pazientemente la riapertura e la ripresa del servizio, annunciate per [illegible] tredici.

Anche il Ministro Dormoy è stato ferito a Clichy

Blum ottiene alla Camera il rinvio di ogni discussione

Parigi, 19 notte.

Inchiesta giudiziaria e amministrativa continuano per stabilire le responsabilità e le cause esatte della sanguinosa sommossa di Clichy. L'ispettore generale dei servizi amministrativi al Ministero dell'Interno Imbert, dopo avere udito ieri al municipio di Clichy le dichiarazioni del personale, ha continuato oggi la sua inchiesta alla prefettura di polizia, dove si è fatto descrivere minutamente l'esatta disposizione dei vari reparti del servizio d'ordine. Dal canto suo il giudice istruttore Betellle continua le sue investigazioni. Un punto essenziale è da mettere in luce: il calibro dei proiettili che hanno colpito sia i manifestanti che i rappresentanti del servizio d'ordine è lo stesso, di millimetri 7,75. Quale deduzione sarà fatta da tale dettaglio? E' ancora presto per dirlo.

Lo stato dei feriti

In quanto ai feriti, lo stato della signora De Mangel permane grave e i medici hanno riservato la loro prognosi. Lo stesso devesi dire per il signor Vickel, che ha avuto il polmone destro perforato. La guardia mobile Pançot, il cui stato si è aggravato, ha dovuto essere trasportata in un altro ospedale. Le altre guardie mobili ferite leggermente hanno potuto far ritorno al loro domicilio. Infine per quanto riguarda il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio Andrea Blumel, il suo stato non ispira più nessuna inquietudine.

Si apprende inoltre che durante gli incidenti anche il Ministro degli Interni Dormoy riportava una ferita ad un piede che ad un primo esame risultò di poca entità, tanto che il Ministro rifiutò di interrompere la sua attività. Ma ora è sopravvenuta una infezione in seguito alla quale la ferita stessa richiederà cure delicate.

Per quanto riguarda le ripercussioni parlamentari dell'avvenimento si pensava generalmente che un dibattito avrebbe avuto luogo in questo pomeriggio alla Camera con una dichiarazione di Leone Blum come preambolo. Ma un fatto nuovo è intervenuto stamane: la presentazione da parte dei deputati Delanay e Tixier-Vignancour di due interpellanze sullo sciopero generale di ieri. Di ciò ha approfittato il Presidente del Consiglio per chiedere ed ottenere dalla Camera il rinvio a martedì prossimo di ogni discussione.

Si annuncia intanto che i funerali delle vittime avranno luogo domenica pomeriggio a Clichy; la Unione dei sindacati operai della regione parigina si è incaricata della loro organizzazione. L'elemento estremista del Fronte popolare non nasconde l'intenzione di dare alla manifestazione una ampiezza insolita. Il Governo però in previsione di eventuali manifestazioni ha deciso di rinforzare il servizio d'ordine. Un treno intero di guardie mobili è giunto [illegible] alle 7 nella capitale.

In seguito allo sciopero generale di ieri il sindacato trasporti pubblici dirama un comunicato in cui protesta contro lo sciopero lanciato dalla Confederazione generale del lavoro privando dei mezzi di trasporto le classi laboriose di Parigi e della periferia e dichiara di non solidarizzare con questo sciopero politico. La Confederazione repubblicana ha votato il seguente ordine del giorno: «Il gruppo della Federazione repubblicana deplora il grave perturbamento causato a Parigi dallo sciopero generale per l'impressione disastrosa offerta agli stranieri di passaggio per Parigi e protesta inoltre contro l'arresto di tutti i mezzi di trasporto deplorevoli sopratutto nei servizi di assistenza pubblica con gravi pregiudizi per gli ammalati».

Agitazioni in provincia

Si segnalano intanto da varie località nuove agitazioni di lavoratori. Il personale di tutti i servizi dell'amministrazione municipale di Lilla è entrato in conflitto con la municipalità socialista della città per ottenere l'applicazione della settimana lavorativa di 40 ore. Una certa effervescenza si nota pure in alcune officine dei sobborghi di Parigi. Stamane nelle officine Oida di Levallois-Perret un centinaio di operai sono stati espulsi a viva forza da 600 altri lavoratori dell'impresa. I delegati della Confederazione del lavoro hanno cercato di intervenire ma senza risultato. Nelle officine di radiatori Chausson ad Asnières i delegati [illegible] hanno chiesto alla direzione dello stabilimento di licenziare tutti gli operai che non condividono la loro opinione politica. La direzione si è rifiutata di prendere in considerazione tale domanda preferendo chiudere le officine. Così 1200 operai sono senza lavoro. A Colombes in una società di costruzione di contatori, i delegati operai hanno chiesto l'allontanamento di 5 operai che non appartengono alla Confederazione del lavoro. Anche qui la direzione ha rifiutato di accedere alla domanda preferendo chiudere lo stabilimento. Quattrocentocinquanta operai si trovano così inoperosi.

Nella capitale, d'altra parte, la corporazione dei sarti è in sciopero da 48 ore. In seguito al rialzo del costo della vita gli scioperanti chiedono un nuovo aumento salariale.

LA CATASTROFE DELLA SCUOLA assume aspetti e proporzioni più atroci

Le vittime sono circa 700, delle quali 470 sono già state estratte dalle macerie -- Dopo l'esplosione e il crollo compì l'opera tragica l'incendio -- Quasi tutti i cadaveri maciullati, carbonizzati, irriconoscibili -- L'organizzazione di soccorso prosegue ostacolata dalla folla terrorizzata e urlante dei parenti

NEL CAOS DELLE MURA CROLLATE E ANCORA AVVOLTE DALLE FIAMME
(La prima fotografia della spaventosa sciagura trasmessa per radio dall'America a Londra e per filo da Londra a Torino).

New York, 19 notte.

La sciagura più grave e più impressionante di tutta la storia americana e quella che ha fatto il maggior numero di vittime tra i bambini nella storia forse di tutti i paesi, occupa oggi, nella stampa degli Stati Uniti, pagine e pagine di terribili resoconti, telefonati da centinaia di inviati speciali che furono mandati a New London con aeroplani da tutte le maggiori città della Confederazione.

Orrenda visione

Il numero delle piccole vittime non sarà noto con precisione se non quando le autorità avranno modo di occuparsi dei salvati, e contarli. Ora tutti gli sforzi sono concentrati nel disperato tentativo di salvare coloro, certo pochissimi, che ancora si possono trovare vivi tra le macerie della scuola saltata ieri in aria, proprio pochi minuti prima della fine delle lezioni. Secondo il soprintendente agli studi di New London, al momento del disastro, si trovavano nell'edificio 735 scolari e 35 maestri; di questi sono morti quasi una trentina, mentre soltanto una cinquantina di ragazzi si sono salvati, secondo lui, dalla immane catastrofe.

Sulle cause della tremenda esplosione si è oramai quasi certi che essa è stata provocata da infiltrazioni di petrolio nel reparto delle caldaie dell'impianto di riscaldamento centrale della grande scuola. New London, infatti, sorge al centro di un bacino petrolifero ricchissimo del Texas e i pozzi circondano da ogni lato la località della scuola che sorge nel mezzo di un folto bosco di pini; ma dalle finestre dell'edificio si potevano scorgere, al di sopra degli alberi, i vertici delle piramidi d'acciaio dei pozzi. Tutto il terreno della regione è dunque saturo di petrolio, e quest'ultimo, infiltratosi nei sotterranei della scuola dove si trovavano le caldaie, si è potuto facilmente accendere ed esplodere.

La violenza formidabile della esplosione è rivelata dal fatto che un pezzo di caldaia è stato lanciato in alto dallo scoppio così da perforare i due piani della scuola e il tetto.

Secondo la relazione di un automobilista che si stava dirigendo verso New London e si trovava a poche centinaia di metri dalla scuola, quest'ultima sembrò staccarsi completamente dal suolo. Egli ha narrato che il tetto fu lanciato verso il cielo e le pareti si schiantarono in tutte le direzioni. Una pietra colpì l'automobile e la passò da parte a parte.

E' facile immaginare le terribili scene che si sono svolte all'interno dell'edificio. Un ragazzo superstite, orribilmente mutilato, descrive l'esplosione con parole confuse, dalle quali però si riesce a comprendere la terribile tragicità del momento. Egli racconta di essersi sentito sollevare di peso e di aver visto in quell'attimo i suoi compagni strappati dai banchi, qualcuno fatto a pezzi, mentre la maestra restava sepolta da una parete. Il ragazzo è svenuto; quando ha ripreso i sensi, si è ritrovato a duecento metri dalla scuola in un campo.

Sino a stasera sono stati raccolti 470 cadaveri tutti di ragazzi e fanciulle fra i sette e i quattordici anni. Alcuni cadaveri dilaniati e membra strappate sono stati ritrovati sugli alberi del bosco circostante. Rottami di banchi, di tavoli, di lavagne delle aule scolastiche, e libri sono disseminati entro un raggio di centinaia di metri, insieme alle macerie dell'edificio.

Il numero enorme delle vittime non si spiega, però, solo con l'esplosione che ha distrutto letteralmente la scuola, ma anche col fatto che le macerie si sono incendiate e i bambini rimasti vivi dopo lo scoppio si sono trovati prigionieri delle fiamme. Tra le cause di questa tragica cifra di vittime vi sono dunque, oltre all'esplosione, il fuoco, il crollo delle pareti e del tetto e l'asfissia prodotta dal fumo.

La folla dei genitori

Va aggiunto che di fronte alle proporzioni e alla subitaneità del disastro, l'opera di soccorso non ha potuto essere organizzata che molto tardi. Al primo annuncio della catastrofe dato a migliaia di persone dallo scoppio che fu udito per diecine di chilometri all'intorno, tutti, genitori, parenti, operai dei pozzi petroliferi e curiosi si sono diretti con le loro automobili verso New London, cosicchè in poche diecine di minuti le strade conducenti al paese erano bloccate dal traffico eccezionale. I genitori disperati, urlanti dal dolore, desiderosi di recarsi sul luogo del disastro a qualsiasi costo, rischiando anche la propria vita, sono stati più di ostacolo che di aiuto all'opera di salvezza. I pompieri della città si sono dimostrati insufficienti, e solo quando giunsero più tardi le pompe dei paesi vicini, si potè iniziare un'efficace lotta contro le fiamme che divampavano furiosamente.

C'è stato, insomma, per lungo tempo, una paralisi generale causata dalla confusione.

Quindi polizia, pompieri, infermieri della Croce Rossa e soldati hanno preso a rovistare le macerie e a cercare i sopravvissuti. Da prima i cadaveri venivano lasciati ove si trovavano per non perdere tempo. Più tardi, salvati gli ultimi superstiti, si cominciò a raccogliere le vittime. Molte di esse erano letteralmente a pezzi e quasi assolutamente irriconoscibili. L'ospedale è zeppo oggi di feriti e mutilati, la maggior parte dei quali non sopravviverà. La chiesa, la stazione ferroviaria, ogni altro locale pubblico e buona parte dei negozi della città sono stati trasformati in ambulatori supplementari o in cappelle mortuarie.

Molti genitori, ritrovati i cadaveri dei loro bambini, se li sono portati a casa con le proprie automobili.

Mille operai hanno lavorato durante l'intera notte e la intera giornata di oggi attorno alle rovine dell'edificio. A distanza, tenute lontano da un cordone di polizia, migliaia di donne, per lo più madri che non conoscono ancora la sorte delle loro creature, urlano e dànno segni di disperazione. La scena, dichiarano unanimemente gli inviati speciali dei vari giornali, è delle più strazianti.

La scuola di New London aveva [illegible] allievi, dei quali fortunatamente solo una parte assisteva alle lezioni nel pomeriggio di ieri. Fra essi numerosi i figli di milionari proprietari di pozzi petroliferi, poichè quella di New London era l'unica scuola della regione.

Responsabilità?

In serata, la pioggia che aveva ostacolato la rimozione delle macerie durante l'intera giornata, è caduta più intensa, tant'è che sarà forse necessario interrompere le operazioni nella notte. A sera, ancora una cinquantina di cadaverini sfigurati non erano identificati. Scene strazianti si sono svolte davanti a queste misere salme quando due o più madri hanno creduto di riconoscere nello stesso corpicino uno dei loro bimbi e quasi se lo sono conteso nell'angoscia di non poter aver quella misera consolazione che si chiede alla morte: quella di poter seppellire il proprio caro.

Quanto all'eventuale responsabilità dei dirigenti della scuola, una notizia che, naturalmente deve essere accolta con grande prudenza, farebbe ritenere non avventata l'ipotesi di, almeno, grave trascuratezza. Dei ragazzi scampati al disastro, hanno affermato di aver avvertito il giorno prima della catastrofe un forte odore di gas nelle aule. Sembra che alla cosa non sia stato dato alcun peso, poichè proprio in quel giorno si stavano facendo delle prove con l'impianto di riscaldamento che doveva procurare l'esplosione; e poi, perchè nei dintorni della scuola le emanazioni del gas dal suolo sono più che frequenti. Si ritiene sempre più che il crollo sia stato provocato dall'esplosione di una emanazione spontanea di gas nei sotterranei dell'edificio. L'esplosione è stata tanto forte che alcune decine di genitori e parenti radunati a 300 metri dalla scuola, in attesa dell'uscita dei ragazzi, sono stati contusi o feriti da schegge di laterizi. Però alcuni cadaveri di adulti che non sono stati riconosciuti come facenti parte del personale insegnante e di sorveglianza della scuola si ritiene siano di persone di questo gruppo.

Invecchiato di dieci anni

Il direttore della scuola ha smentito la voce che il disastro sia stato provocato dall'esplosione di dinamite. Ve ne era, è vero, qualche cilindro presso la scuola per far saltare la roccia durante la costruzione di un campo sportivo; ma non una cartuccia è esplosa, fortunatamente.

A proposito del direttore, William Shaw, un giornalista che s'è intrattenuto con lui dice di avere avuto davanti agli occhi un uomo quasi folle, invocante con accenti spauriti il figlio diciottenne annoverato fra le vittime, quest'uomo, su cui il destino potrebbe far gravare un'assai grave responsabilità, è invecchiato di dieci anni in una notte: il suo volto non ha più espressione; egli risponde a stento alle domande che gli vengono rivolte ed in modo incoerente. Il giornalista non ha saputo trarre dalla bocca del disgraziato alcuna notizia atta a far un po' di luce attorno alla catastrofe.

Sul tardi di oggi è apparsa una prima relazione ufficiale, redatta — va [illegible] — sulla base dei dati ufficialmente raccolti fino alle prime ore del pomeriggio: le vittime ritrovate fra le macerie sono esattamente 426; 28 feriti sono deceduti nella notte e nel corso della giornata; infine sono dichiarati in fin di vita altri 27 bambini. Il governatore dello Stato ha dichiarato ai giornalisti che l'intero edificio è stato esplorato e che, se fra le rovine si trovano ancora dei ragazzi, essi non possono essere sopravvissuti; egli ha aggiunto di non potersi ufficialmente pronunciare sulle cause della catastrofe fino a quando la commissione d'inchiesta, già nominata, non avrà svolto le indagini approfondite che si rendono necessarie. Egli, però, ha proclamato la legge marziale alla periferia di New London, ed ha disposto perchè le guardie nazionali sostituiscano la polizia nel servizio di pattuglia nell'interno della città.

Due piccoli superstiti

Un episodio, oggi largamente conosciuto, ha destato ovunque vivissima commozione. A otto ore di distanza dalla catastrofe, sono stati ritrovati incolumi ma semisvenuti un bambino ed una bambina, ambedue dodicenni. I piccoli superstiti erano strettamente abbracciati e rannicchiati in un piccolo vano formato dall'arco di una porta e da alcune travi. Inoltre si apprende che al momento del disastro una cinquantina di madri erano raccolte in una sala di un edificio vicino, dove attendevano di parlare con gli insegnanti. Un testimonio oculare narra di aver visto le povere donne, come impazzite, precipitarsi sulle macerie nel sovrumano tentativo di scavare con le sole mani nell'enorme ammasso di detriti, per liberare i miseri corpicini dilaniati.

Da Washington giunge notizia che due esperti dell'ufficio delle miniere del Governo federale sono partiti in aeroplano per New London, allo scopo di unirsi agli altri due tecnici già inviati dalle autorità centrali sul teatro della tragedia. A quanto sembra, l'Ufficio delle miniere tenderebbe ad accertare se effettivamente l'esplosione sia avvenuta per accumulazione di gas nel sottosuolo. Il direttore di tale Ufficio, John Finch, ha dichiarato che, sulla scorta delle informazioni finora pervenutegli, non è in grado di esprimere una sua opinione precisa al riguardo, ma ha annunciato di sperare di poter dare qualche chiarimento entro domani.

Sempre da Washington si apprende che l'immane sciagura ha provocato un'enorme emozione al Senato ed alla Camera. Il senatore Tom Conally ha invitato il [illegible] a procedere ad una severissima inchiesta.

Il nuovo Vescovo di Biella fa il suo solenne ingresso

Biella, 19 notte.

Oggi nel pomeriggio Mons. Carlo Rossi, eletto Vescovo di Biella, è solennemente entrato nella nostra città a prendere possesso della Diocesi a lui affidata. Il ricevimento è stato imponentissimo anche pel fatto che il Vescovo, oltre a essere il capo spirituale della regione, è investito della dignità di conte della città. Clero, autorità civili e militari, gerarchie, decine di migliaia di persone, sfidando l'ostilità del tempo, e movendo dai più remoti angoli della zona, sono accorsi a portare a Mons. Rossi il loro entusiastico benvenuto.

Il Vescovo, che proveniva da Torino, ha ricevuto il primo omaggio nello storico borgo di Cavaglià, donde, dopo una breve sosta, ha proseguito direttamente per Biella. Tutta la popolazione, le organizzazioni cattoliche e del Partito, le associazioni, il clero regolare e secolare, erano distese su due immense formazioni lungo il rettifilo che da Porta Torino va alla regione della Rotonda. Di qui un corteo di 150 automobili ha scortato Monsignore fino a Porta Torino tra entusiastiche manifestazioni. A Porta Torino erano ad attenderlo le maggiori autorità e personalità del Biellese, e il podestà comm. Giuseppe Serralunga, a nome della cittadinanza gli ha indirizzato un caloroso benvenuto.

Il corteo ha poi proseguito per le vie centrali imbandierate e si è diretto al Duomo. Il passaggio del Pastore all'ingresso alla cattedrale ha dato luogo ad altre fervide manifestazioni di affettuosa simpatia da parte della folla. All'altare maggiore, [illegible] di fiori e di luci, Mons. Mais, protonotario apostolico, ha dato lettura della bolla di nomina pontificia. Quindi l'organo e la cantoria hanno intonato l'«Ecce Sacerdos». Quindi Mons. Rossi, salito sul pulpito, ha rivolto ai fedeli il suo primo saluto e, ringraziate le autorità e le popolazioni per l'accoglienza serbatagli, ha impartito la benedizione. Inoltre Mons. Rossi si è portato sulla gradinata esterna donde ha benedetto la folla che, malgrado la pioggia, gremiva la piazza.

Visite di Donna Rachele nell'alta valle del Rabbi

Forlì, 19 notte.

Stamane, dalla Rocca delle Camminate Donna Rachele Mussolini raggiungeva Premilcuore, importante [illegible] dell'alta vallata del Rabbi e, ospite della famiglia Baccherini legata da vincoli di parentela con la consorte del Capo, recavasi, accompagnata dalle autorità, a visitare i lavori dell'acquedotto di Predappio e quelli della costruenda importante strada del Cavallino, che valorizzando le immense e magnifiche foreste della Campigna, congiungerà la Romagna con la Toscana. Prima di lasciare il paese, fatta segno a vibranti manifestazioni di popolo all'indirizzo del Duce, Donna Rachele visitava la Casa del Fascio e si intratteneva con la popolazione festante.

Paurosa scena a lieto fine in Galleria Umberto a Napoli

Napoli, 19 notte.

Una squadra di pompieri è accorsa stamane in Galleria Umberto I, per soccorrere l'operaio Francesco De Vivo, che, mentre riparava dei fili elettrici in cima ad una scala, era rimasto investito dalla corrente, rimanendo sospeso ai fili elettrici. Mentre i pompieri cercavano di afferrarlo, l'operaio, privo di sensi, è precipitato al suolo dall'altezza di 10 metri, rimanendo miracolosamente illeso, fra la lieta meraviglia dei presenti.

S'incendia le vesti e muore mentre si riforniva di benzina

Livorno, 19 notte.

Trovandosi qui di passaggio, il venditore ambulante di oleografie Ennio Ricci, d'anni 26, da Campli (Teramo), riforniva di benzina la propria automobile al lume di una candela, quando questa cadendo nella benzina produceva una vampata che appiccava il fuoco agli abiti del Ricci. Nonostante il pronto intervento di un suo fratello, che per spegnere le fiamme rimaneva scottato, il poveretto in conseguenza delle gravi ustioni riportate cessava di vivere.

Un bimbo cade da 10 metri e rimane incolume

Modena, 19 notte.

Il piccolo Romano Grenzi, di due anni, si divertiva in cucina a gettare pezzetti di carbone affacciato ad una finestra alta dieci metri dal suolo, mentre la madre attendeva alle faccende di casa. A un tratto il piccolo perdeva l'equilibrio e precipitava nel cortile. La madre in preda alla più grande disperazione si precipitava a raccogliere la propria creatura, che trovava incolume. Il popoloso rione ha gridato ad un miracolo di S. Giuseppe.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA COMO
Mentre ritirava una coperta stesa sul parapetto di una rustica loggetta, in seguito alla rottura del parapetto precipitava nel sottostante cortile e moriva poco dopo la tredicenne Luigia Ferrantini di Sala al Barro.

DA LUCCA
In un cava di terra di una fabbrica di laterizi precipitava una frana che investiva in pieno l'operaio Angelo Bindi, di 33 anni, il quale cessava di vivere quasi subito.

DA PISTOIA
Una motocicletta sulla quale si trovavano Nilo Natali, di 27 anni, e Primo Nicolai, di 33 anni, a una curva in località Malconsiglio sbandava e cozzava violentemente contro un carro: il Natali che guidava rimaneva ucciso sul colpo, il Nicolai veniva ricoverato all'ospedale in grave stato.

DA STRADELLA
A Romano Mussolini l'on. Fabbrici, presidente dell'Ente nazionale fascista della corporazione, ha fatto pervenire un'artistica fisarmonica che i locali produttori di detti strumenti gli hanno voluto offrire ed ai donatori è pervenuta la seguente risposta: «Il Duce ringrazia vivamente graditissimo omaggio armonica offerta piccolo Romano. Segretario particolare Sebastiani».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA